

CXXXII.

1^a TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE RESTELLI.

SOMMARIO. *Letture di nove disegni di legge del deputato Morelli Salvatore per assicurare con nuove guarentigie giuridiche la sorte dei fanciulli e delle donne. = Il ministro dei lavori pubblici presenta la relazione sul servizio postale durante il 1873. = Discussione del bilancio definitivo della spesa del Ministero delle finanze pel 1875 — Osservazioni e istanze del deputato Comin sul capitolo 6, del deputato Consiglio sul capitolo 14, del deputato Picbano sul capitolo 48, del deputato Sorrentino sul capitolo 114, del deputato Comin sul capitolo 133ter, del deputato Pissavini sul capitolo 148bis, relativo alle indennità di guerra, del deputato Minervini sul capitolo 169 — Spiegazioni del relatore Corbetta e del ministro per le finanze e del deputato Mantellini su vari capitoli — Sul capitolo 169 si approva la cifra ministeriale — Osservazioni del ministro, e dei deputati Corbetta, relatore, e Branca sul capitolo 178 — Tutti i capitoli sono approvati. = Approvazione della somma totale del bilancio per le finanze. = I deputati Villa-Pernice e Maurogdonato presentano le relazioni sugli schemi di legge: per convenzioni delle ferrovie, e per l'approvazione del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa dello Stato pel 1875 — Ad istanza del deputato Nicotera si procede tosto alla discussione dei quattro articoli di quest'ultimo progetto di legge; sono approvati. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Pierantoni. = Istanze del deputato Musolino sopra la discussione finanziaria, e spiegazioni del ministro e del deputato Mantellini.*

La seduta è aperta alle ore 10 e 20 antimeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi inviati alla Camera.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Dal signor Rapisardi avvocato Emanuele — Osservazioni al progetto del Codice penale italiano, copie 2;

Dal ministro d'agricoltura, industria e commercio — Ordinamento dell'istituto forestale di Vallombrosa, copie 2;

Dal ministro delle finanze — Relazione sull'andamento della tassa sul macinato nel 1874, copie 300;

Dallo stesso — Relazione delle imposte dirette per il 1873, copie 300;

Dal prefetto, presidente della deputazione provin-

ciale di Abruzzo Citeriore — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1874, una copia;

Dal prefetto, presidente della deputazione provinciale di Mantova — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1874, copie 2.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE AMMINISTRATIVA.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul servizio postale nel 1873. (V. *Stampato*, n° 150.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

Hanno chiesto un congedo di giorni 15: l'onorevole Secco, per affari particolari; l'onorevole Bettoni, per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

LETTURA DI NOVE PROGETTI DI LEGGE DEL DEPUTATO MORELLI SALVATORE.

PRESIDENTE. Essendo stata ammessa dagli uffici la lettura di alcune proposte di legge presentate dall'onorevole Salvatore Morelli, vi si procede. (*Vedi in colte*)

Onorevole Morelli, quando intende svolgere questi progetti di legge?

MORELLI SALVATORE. Se si trattasse di breve discussione, pregherei la Camera di farlo domani; ma, o signori, quello che io debbo svolgere è un intero sistema di riforme nelle leggi sociali, per determinare in maniera più consona alla civiltà dei tempi nuovi le garanzie giuridiche per i diritti dei fanciulli e per quelli delle donne.

Io mi era iscritto per parlare contro ai provvedimenti di pubblica sicurezza, e se non si affrettava la chiusura della discussione generale, avrei dimostrato con evidenza matematica al Governo del mio paese che la forza brutale ha fatto il suo tempo, e che per ordinare lo spirito perturbato degli Italiani, creando il costume, il carattere, l'intelligenza, la laboriosità, e tutte le condizioni che fanno ricco, potente e stimato un popolo, ci vogliono le riforme da me invocate.

Non potendo dunque opportunamente in tanta angustia di tempo e di situazione svolgere i nove disegni di legge da me presentati, prometto di compiere questo dovere al riaprirsi della Camera. (Benissimo! a sinistra)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo della spesa per il 1875 del Ministero delle finanze.

Avverto la Camera che io non darò lettura che dei capitoli variati, imperocchè gli altri si ritengono come approvati. Se però alcuno propone qualche variazione, allora mi fermerò sul capitolo al quale essa si riferisce.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io prego la Commissione del bilancio di avvertire che il capitolo 1, *Rendita consolidata 5 per cento*, come pure

il capitolo 37, *Pensioni straordinarie*, dovrebbero essere aumentati di lire cinquanta mila ciascuno, in virtù della legge: *Dono nazionale al generale Garibaldi*.

I due capitoli dovrebbero modificarsi in questo senso, a meno che la Commissione del bilancio non ritenga che, essendo promulgata la legge, il ministro possa disporre di detta somma senza bisogno di inscrivere fin d'ora in bilancio.

CORBETTA, relatore. La Commissione nulla ha da opporre alla domanda del ministro, e per lei è indifferente l'accettare l'uno o l'altro partito.

A me pare però che si potrebbe correggere fin d'ora i due capitoli del bilancio, cioè aumentando i capitoli 1 e 37 di 50 mila lire caduno, imperocchè la dotazione del generale Garibaldi è già legge dello Stato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora prego l'onorevole presidente di volere notare ai capitoli 1 e 37 50 mila lire di più.

DEPRETIS. È pubblicata la legge?

MANTELLINI. (Della Commissione) È pubblicata nella gazzetta ufficiale.

PRESIDENTE. Allora la somma stanziata sul capitolo 1, *Rendita consolidata 5 per cento*, sarà portata a lire 348,791,491 75.

Se non vi sono opposizioni s'intenderà approvato questo stanziamento.

(È approvato.)

Capitolo 4. Debiti redimibili iscritti sul Gran Libro (Interessi e premi), lire 57,587,040 89.

(È approvato.)

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

COMIN. Al capitolo 6 ci deve essere una variazione.

PRESIDENTE. La variazione non risulta.

COMIN. Vedrà che adesso la farà risultare l'onorevole ministro per le finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ha ragione.

COMIN. Io vorrei dire qualcosa sopra questo capitolo perchè ho presentato una domanda d'interrogazione.

Questo capitolo contempla il debito redimibile che aveva il Governo verso la società delle ferrovie dell'Alta Italia, debito che, per quanto è stato detto e pubblicato sui giornali, il Governo ha pagato o stabilito di pagare facendo un altro debito con la Banca Nazionale. Io non ho niente a dire sull'operazione, perchè mi pare abbastanza regolare, sebbene vi risulti essere una certa differenza dal tasso della rendita.

Io ho solo qualcosa a dire perchè non fu presentata la proposta alla Camera; ed io credo che il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

Governo doveva presentarla, o almeno dargliene cognizione.

Lo stesso presidente del Consiglio, nella seduta del 15 marzo, aveva dichiarato che avrebbe proposto alla Camera questa operazione, che, del resto, mi parve assai normale.

Infatti, egli dice: « io aspetterò a proporre quest'espedito dopo che la Camera avrà deciso sulle convenzioni ferroviarie. »

Dunque aveva egli stesso l'idea di proporre quest'espedito, mentre, non solo non è stato proposto, ma nemmeno annunziato.

Io tengo a constatare questo fatto e a rettificare la cifra da 3,546,798 02 nella cifra che verrebbe domandata in 3 milioni e qualche cosa.

MINISTRO PER LE FINANZE. È verissimo quello che dice l'onorevole Comin. Io ho realmente fatto un'operazione colla Banca Nazionale, in forza della quale, per la fine di agosto, ho disponibile la somma che mi occorre per pagare il debito verso la società delle ferrovie dell'alta Italia.

Quanto all'operazione io credo che essa sia sostanzialmente buona. Si tratta di pagare in oro; il quale, preso al saggio della rendita, presenta un utile allo Stato, mentre certo non vi sarebbe stato se si fossero dovuti pagare effettivamente in oro i 45 milioni. In tal modo mi sembra di essere in questo stato oculato.

Dice l'onorevole Comin: dovevate farlo per legge; farne la proposta alla Camera. Io non lo credo, e spiego il perchè dissi allora quelle parole citate dall'onorevole Comin.

Quando si parlava delle ferrovie, molti non sapevano immaginare perchè il Governo avesse incluso quei 45 milioni in quell'operazione, e dicevano: ma se sono Buoni del Tesoro che sono fuori, perchè volete che ve li restituiscano? È un debito contro un altro debito. La mia domanda era stata fatta perchè io sapeva esistere un debito dello Stato all'interesse dell'8 per cento e quindi mi conveniva molto di avere l'oro al saggio della rendita per pagare il debito verso le ferrovie dell'alta Italia. Più tardi, chiamato nel seno della Commissione, vidi che l'ordine delle sue idee era in ciò diverso e si credette che non convenisse congiungere una cosa all'altra, ma che sarebbe stato meglio di fare un'operazione diversa.

Se io avessi voluto domandare alla Camera la facoltà di emettere tale rendita, certamente avrei dovuto fare una proposta di legge; ma trattandosi puramente e semplicemente di sostituire un debito ad un altro pel quale vi è già dal 1870 l'autorizzazione, credo di non essere venuto meno alla

più scrupolosa regolarità combinando il contratto il quale non avrà effetto che al 28 di agosto.

Solo vi occorreva una cosa ed era la mia sanzione, perchè la Banca non avrebbe potuto fare un'operazione di questo genere senza che il ministro delle finanze l'avesse a ciò autorizzata; ma anche questo il ministro può fare per le facoltà dategli dalla legge. A questo riguardo, come in tutte le cose, parmi che la Camera abbia perfettamente il diritto di sindacare l'operato del ministro, ma non credo che vi fosse bisogno di formalità legislative.

COMIN. Nulla ho da osservare relativamente a quanto ha detto l'onorevole ministro per le finanze, ma fu egli stesso il quale disse che avrebbe proposto alla Camera quest'operazione. Ad ogni modo mi sembra evidente che si dovesse darne partecipazione alla Camera e ridurre la cifra dal bilancio: due cose che non si sarebbero fatte, se io non avessi chiesto in proposito di parlare.

Ora desidererei dall'onorevole ministro uno schiarimento unicamente per la mia istruzione.

Questi 45 milioni sono stati pagati alle Romane?

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ancora.

COMIN. I 45 milioni che la ferrovia dell'Alta Italia diede al Governo, furono pagati in oro od in carta?

MINISTRO PER LE FINANZE. La società dell'Alta Italia ha dato la somma in oro, ed il Governo deve pure restituirla in oro.

COMIN. Le Romane hanno avuto dell'oro?

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo credo, perchè non si trattava che d'un trapasso.

PRESIDENTE. Dunque, se non ci sono altre osservazioni, il capitolo 6 s'intenderà approvato nella somma di lire 3,546,798 02.

(È approvato, e lo sono del pari i tre seguenti:)

Capitolo 8. Debito perpetuo dei comuni della Sicilia, lire 2,145,400.

Capitolo 10. Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato, lire 1,532,020.

Capitolo 12. Interessi dei Buoni del Tesoro, lire 11,496,670 47.

Capitolo 14. Annualità di centesimi 50 per cento dovute al Consorzio delle Banche di emissione per la somministrazione di biglietti consorziali fatta al Tesoro dello Stato, a tenore della legge 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2ª), lire 4,503,000.

CONSIGLIO. Io ho già presentato una interrogazione al ministro delle finanze per l'applicazione dell'articolo 13 del regolamento 28 febbraio 1875; ma, stante la gravità della discussione sui provvedimenti di pubblica sicurezza, io non aveva chiesto al presidente di darne lettura. Ma oggi, su questo capitolo 14, mi sembra che sia opportuno di dire una parola.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

Coll'articolo 13 del regolamento per l'applicazione dell'articolo 4 della legge sulla circolazione cartacea si stabilisce che al 22 maggio 1875 gli istituti di emissione debbano ritirare i biglietti propri da lire 1, 2, 3, 5, 10, 20, 25, 40 e 250. Ora, questa disposizione supponeva che per lo stesso giorno 25 febbraio di quest'anno fossero stati forniti i biglietti del Consorzio.

Intanto io non accuso certamente l'onorevole ministro delle finanze, perchè non dipende da lui la loro fabbricazione, ma constato un fatto, cioè che fino ad oggi i nuovi biglietti non sono stati ancora distribuiti, ed io tengo a far vedere alla Camera di quanta importanza sia in questo momento il provvedere. Questi biglietti, fino a lire 50, rappresentano la terza parte della circolazione cartacea, e non esagero dicendo che sono al di là di 400 milioni.

Ora, io dico, quali inconvenienti si possono verificare, se una gran parte di questa carta sarà ritirata dagli istituti di emissione? Nè creda la Camera che la carta rientrerà lentamente nelle casse degli istituti, imperocchè con questo regolamento, all'articolo 5 si stabilisce, che tutti gli esattori e tesorerieri dello Stato non debbano più rimettere in circolazione questa carta di piccolo taglio, e si aggiunge ancora, che si ha da cambiare quella parte di carta che, perchè sudicia e lacera, non si può più mantenere in circolazione. Io richiamo particolarmente l'attenzione del signor ministro sui biglietti di piccolo taglio, che ognuno può vedere quanto siano ridotti inservibili.

Vede adunque la Camera quali inconvenienti possono nascere. Tutti ricordano quanto influi al disaggio della carta la mancanza dei biglietti di piccolo taglio quando fu imposto il corso forzoso. È vero che oggi i tempi sono cambiati.

Ora i tempi sono cambiati fortunatamente per l'Italia, ma certo non mancherebbe di produrre una perturbazione, la quale si sa che suole essere accresciuta dagli speculatori, i quali non mancano in questa circostanza di ritirare anch'essi della carta e farne speculazione.

Io prego dunque il signor ministro a dire se la carta consegnata sia pronta, e, se non lo è, almeno se egli intende di sospendere l'applicazione di questo articolo 13 fino a quando non sarà pronta la carta da mettere in circolazione.

E dico ancora un'altra parola. Io non parlo a caso. Già degli inconvenienti si sono manifestati; la Camera di commercio di una delle principali provincie d'Italia ha già manifestato al ministro come una certa perturbazione sia incominciata a manifestarsi. Ecco, perchè io ho creduto di dover

fare queste osservazioni, e spero che egli mi dia una sufficiente spiegazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dirò prima di tutto che realmente la fabbricazione di questi biglietti, essendosi dovuta fare con molta cura per evitarne la falsificazione, ha richiesto e richiede più tempo di quello che noi credevamo. È un fatto che si è istituito uno stabilimento apposito, come fu desiderato dalla Camera; ma non è meno vero che i biglietti oggi, non solo in buona parte sono stati fabbricati, ma che già furono spediti alle tesorerie: solo che non bisogna metterli fuori, in scena dirò così, se prima non si è pronti dappertutto. Ma credo che la cosa ritarderà pochissimo. Parlo, sa, di biglietti di piccolo taglio.

Faccio poi osservare che il Consorzio c'è, perchè oggi i biglietti di piccolo taglio, che anticamente appartenevano alla Banca Nazionale, non sono più esclusivamente di detto istituto, ma divennero consorziali; e quindi l'inconveniente non può essere molto grave.

Finalmente gli dirò che non ho poi insistito, nè intimato perchè si facesse il ritiro, ho detto solo *non li rimettete in circolazione*, il che è ben diverso, poichè non si è insistito per il pronto ritiro degli altri biglietti. Ma credo che tutti questi inconvenienti cesseranno fra breve.

CONSIGLIO. Ringrazio l'onorevole ministro di queste spiegazioni.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, si intende approvato il capitolo 14 in lire 4,503,000.

Capitolo 15. Garanzie a società concessionarie di strade ferrate, lire 43,518,754 48.

(È approvato, come lo sono pure i dieci seguenti:)

Capitolo 17. Pensioni del Ministero delle finanze, lire 13,749,061 81.

Capitolo 18. Pensioni del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, lire 7,021,297 94.

Capitolo 19. Pensioni del Ministero degli affari esteri, lire 398,777 40.

Capitolo 20. Pensioni del Ministero dell'istruzione pubblica, lire 1,619,502 52.

Capitolo 21. Pensioni del Ministero dell'interno, lire 6,985,329 96.

Capitolo 22. Pensioni del Ministero dei lavori pubblici, lire 2,866,734 98.

Capitolo 23. Pensioni del Ministero della guerra, lire 26,630,183 70.

Capitolo 24. Pensioni del Ministero della marina, lire 3,032,889 09.

Capitolo 25. Pensioni del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, lire 505,010 60.

Capitolo 27. Spese pel Senato del regno, lire 392,000.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

Capitolo 28. Spese per la Camera dei deputati, lire 814,008 55.

Questo capitolo è stato variato poichè era primitivamente di lire 890,000.

Accetta, onorevole ministro, questa riduzione?

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto e ne ringrazio la Camera.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il capitolo 28 s'intende approvato.

(È approvato, come lo sono pure i sette seguenti.)

Capitolo 29. Estinzione dei debiti redimibili iscritti nel Gran Libro, lire 53,241,318 63.

Capitolo 31. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici (Estinzione), lire 23,257,400.

Capitolo 33. Annualità fisse, che si estinguono ad epoca determinata, lire 417,317 38.

Capitolo 34. Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito, lire 1,500,208 34.

Capitolo 36. Spese per compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 886,274.

Capitolo 37. Pensioni straordinarie, 3,819,809 lire e centesimi 22.

Capitolo 40. Rate arretrate dovute sopra rendite di debito pubblico di nuova creazione, lire 100,000.

Capitolo 48. Spese d'ufficio, lire 94,592.

PLEBANO. Vorrei rivolgere preghiera all'onorevole ministro delle finanze per uno schiarimento sopra una questione che concerne parecchi capitoli del bilancio. Siccome però sono capitoli sui quali probabilmente non vi sarà discussione, mi permetterei di chiedere ora questo schiarimento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Permetta, ma c'è un equivoco. Non è che si discutano solo i capitoli dove siamo d'accordo Ministero e Commissione; si discutono solo i capitoli nei quali c'è variazione dal bilancio di prima previsione. L'un caso sarebbe del tutto eccezionale, mentre l'altro è regolarissimo.

PLEBANO. Perfettamente d'accordo, ma questo non toglie...

PRESIDENTE. Onorevole Plebano, intende rivolgere una interrogazione?

PLEBANO. Vorrei pregare l'onorevole ministro di uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PLEBANO. Nella tornata del 25 febbraio di questo anno, quando si discuteva il bilancio preventivo del Ministero delle finanze, io ebbi l'onore di presentare alla Camera una serie di osservazioni per dimostrare che la spesa che sotto nome di catasto si trova stanziata in vari articoli del bilancio, era, a mio modo di vedere, eccessiva e non rispondente al bisogno; mi permisi anzi di presentare in quell'occasione un ordine del giorno, col quale mirava

ad ottenere che questa spesa fosse limitata al suo vero bisogno. L'onorevole ministro delle finanze non accettava quest'ordine del giorno e faceva delle promesse per l'avvenire. Io tuttavia insistetti e l'ordine del giorno, come era ben naturale, fu respinto. Ma in quell'occasione l'onorevole ministro delle finanze aveva la gentilezza di dichiarare quanto segue.

Mi permetto di ricordarlo, perchè mi pare importante.

L'onorevole ministro per le finanze diceva:

« Quello che posso promettere all'onorevole Plebano, e che lo prego di accettare come una prova della mia buona volontà, è di presentare, nella discussione che avrà luogo sul bilancio di definitiva previsione, un allegato nel quale indicherò non solo il personale che già apparisce anche dall'organico stampato, ma anche quali siano i lavori a cui attende quel personale, quali siano i luoghi dove è destinato, tutto ciò insomma che può cooperare ad una discussione completa su questo punto. E se da questa discussione risulterà che questo personale sia soverchio, che debba sopprimersi, non avrò nessuna difficoltà ad introdurre delle economie, ma solo non vorrei fare cosa avventata. Dunque la preghiera che faccio all'onorevole Plebano è di sospendere per il momento il suo ordine del giorno e prendere atto della mia dichiarazione, che presenterò un allegato, il quale dichiarerà dove si trovano questi impiegati, cosa fanno, che cosa possono fare, e allora si ragionerà. »

Io naturalmente dopo questa dichiarazione dell'onorevole ministro per le finanze, appena si è presentato il bilancio definitivo, ebbi cura di esaminarlo e vedere dove si trovasse questo allegato, e debbo dichiarare che non mi fu dato di trovarlo. Ma siccome non posso credere che una promessa così solenne, così esplicita fatta davanti alla Camera, sia stata dall'onorevole ministro dimenticata, ho dovuto dedurne che quell'allegato io non aveva saputo trovarlo.

Prego perciò l'onorevole ministro delle finanze di indicarmi dove si trovi quest'allegato che egli ha promesso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io potrei trincerarmi dietro una sottigliezza se dicessi che quando l'onorevole Plebano, non ostante la mia dichiarazione, fece votare il suo ordine del giorno, mi aveva in qualche guisa esonerato dalla mia promessa.

Io preferisco di confessarmi in colpa che considero molto lieve, perchè veramente l'allegato di cui ella parla l'ho raccolto con tutti i documenti necessari al Ministero e voleva farci sopra alcune osser-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

vazioni e mandarle alla Commissione perchè l'allegasse al bilancio.

Egli che è stato negli uffici ministeriali sa che della volte non si arriva a tempo a far tutto: io ho avuto tante discussioni alla Camera che non potei fare le mie osservazioni e mandarle.

PLEBANO. Mi permetto di osservare non essere esatto che per essere stato respinto il mio ordine del giorno fosse esonerato l'onorevole ministro di mantenere la sua promessa, poichè io ricordo che appunto quando vide respinto il mio ordine del giorno si levò l'onorevole Di Sambuy e disse queste parole:

« Io vorrei sapere se, nonostante che l'ordine del giorno sia stato respinto, l'onorevole ministro delle finanze manterrà la sua promessa; » e il ministro dichiarò che, nonostante la reiezione del mio ordine del giorno, la sua promessa sarebbe stata mantenuta.

Vede quindi l'onorevole ministro delle finanze che l'essere stato respinto l'ordine del giorno non lo esonerava punto dal presentare questo documento; ma dal momento che non fu presentato io naturalmente non ho questione a fare. Debbo soltanto lamentare che una questione dalla quale ne poteva venire una economia forse di un milione e mezzo di lire annue, sia stata così facilmente obliata, e questo mi serve per provare che io ero nel vero quando, nell'occasione cui ho accennato, insistevo per ottenere votato un ordine del giorno; perchè con un ordine del giorno approvato dalla Camera, forse qualche cosa può ottenersi, mentre a poco giova di affidarsi a semplici promesse del Ministero che con tutta la buona volontà sono spesso dimenticate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non vorrei altri si illudesse che si possa fare un'economia di un milione e mezzo su questo capitolo: io non lo credo, e lo vedrà anche la Camera.

PLEBANO. Lo discuteremo...

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 48 s'intenderà approvato nella somma di lire 94,592.

(È approvato, come lo è il seguente:)

Capitolo 49. Spese di commissione ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del Debito Pubblico, lire 320,600.

Capitolo 54. Personale.

A questo capitolo la Commissione riduce a lire 239,311 lo stanziamento proposto dal Ministero in lire 279,311.

Domando al signor ministro se accetta questa riduzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, il capitolo 54 s'intenderà approvato collo stanziamento di lire 239,311.

(È approvato, come lo sono i sei seguenti:)

Capitolo 57 *bis*. Personale, lire 51,782.

Capitolo 57 *ter*. Materiale e spese diverse lire 1,739,875 50.

Capitolo 62. Aggio di esazione, lire 6,105,196 05.

Capitolo 62 *bis*. Fitto di locali, lire 3,150.

Capitolo 70. Perdita per tolleranza in più sul peso e titolo delle monete, lire 1,772.

Capitolo 71. Spese d'esercizio della Zecca di Roma, lire 56,811 51.

Capitolo 74. Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse, lire 178,377 15.

A questo capitolo la Commissione propone di ridurre a lire 632,090 lo stanziamento proposto dal Ministero in lire 642,090.

Domando al ministro delle finanze se accetta questa riduzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. Se dunque non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvato il capitolo 74 collo stanziamento di lire 632,090.

(È approvato, come lo sono i sei seguenti:)

Capitolo 76. Aggio d'esazione ai contabili, lire 3,948,299 55.

Capitolo 81. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali, lire 2,694,137 51.

Capitolo 82. Stabilimento metallurgico di Mongiana, lire 18,397.

Capitolo 83. Stabilimento minerario d'Agordo, lire 719,979.

Capitolo 84 *bis*. Personale, lire 206,558.

Capitolo 84 *ter*. Materiale e spese diverse, lire 924 854 94.

Capitolo 95 *bis*. Anticipazione di spese di perizio a sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056 (Serie 2°).

Questo capitolo è variato. Il Ministero propone 400,000 lire, e la Commissione lire 250,000.

Domando all'onorevole ministro se accetta questa variazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso rifiutarla qui, ma domanderò poi di nuovo questa somma quando saremo al fondo di riserva.

La Camera sa che io ho dovuto provvedere a questo fondo, durante l'assenza della Camera medesima, col fondo delle spese impreviste. Ora, questo Fondo delle spese impreviste, per ciò, e per altri due titoli, mi è stato diminuito per ragioni che la Camera poi ha ammesso sostanzialmente, come quella degli argini del Po e quella della Spezia.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TOORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

Io accetto quindi questa variazione, ma mi riservo di proporre che sia reintegrata nel fondo di riserva.

PRESIDENTE. Ella dunque accetta adesso la variazione proposta dalla Commissione, e si riserva di fare un aumento al fondo di riserva.

MINISTRO PER LE FINANZE. Precisamente.

CORBETTA, relatore. Ne parleremo quando saremo al fondo di riserva.

PRESIDENTE. In questo caso il capitolo 95 bis si intenderà approvato nella somma di 250,000 lire.

(La Camera approva questo, come il seguente capitolo:)

Capitolo 96. Aggio di esazione ai contabili, lire 3,533,990.

Capitolo 105. Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni.

Il Ministero propone la somma di lire 700,000, la Commissione la riduce a lire 655,000.

L'onorevole ministro accetta questa riduzione?

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. Dunque questo capitolo s'intenderà approvato nella somma di lire 655,000.

(È approvato, come lo sono pure i due seguenti:)

Capitolo 111. Spese di materiale e diverse per le dogane, lire 310,000.

Capitolo 113. Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani, lire 200,000.

Al capitolo 114, Spese relative alla riscossione del dazio di consumo e restituzioni di diritti indebitamente esatti, lire 620,000, l'onorevole Sorrentino ha chiesto di fare un'interrogazione.

SORRENTINO. Io debbo insistere su questo tema, sebene l'ultima volta l'onorevole ministro abbia detto che aspettava le risultanze della Commissione sui provvedimenti finanziari per regolare la sua risposta, aspettava cioè di vedere che cosa ne pensasse quella Commissione della sua legge del dazio-consumo o meglio dell'imbottato.

Ora pare che queste risultanze si facciano molto attendere, ed intanto la Camera si prorogherà; e gli abbuonamenti bisogna rifarli oppure non farli.

Io dunque desidero conoscere su questo punto le intenzioni dell'onorevole ministro, come cioè intende regolarsi nella questione del dazio-consumo governativo, nel caso oramai certo che questa legge non venga in discussione prima che la Camera si proroghi, poichè quand'anche si discuta poi in novembre o in dicembre, la sua approvazione verrebbe troppo tardi.

Quando sarò rassicurato su questo punto, io intendo poi venire ad una questione speciale che riguarda la provincia di Napoli.

Dopo la risposta dell'onorevole ministro, mi riservo di fare le mie osservazioni in proposito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io su questo punto sono stato così esplicito sin dal primo giorno che sono venuto alla Camera, che altro non mi rimane veramente a fare se non che riassumere in parte le cose che ho dette più volte alla Camera stessa.

Prima di tutto mi permetta l'onorevole Sorrentino di non chiamarla imbottato. Tra l'imbottato ed il mio progetto c'è un abisso. Sono due cose perfettamente opposte. L'imbottato è quella tassa che esisteva nel tempo passato nelle Marche. La tassa che io proponevo, al contrario, era una tassa sul consumo al minuto ed all'ingrosso; non era dunque una tassa sulla produzione. Ma è inutile adesso discutere di questo.

Io ho presentato questo progetto accompagnato da una serie di studi che erano stati fatti sopra progetti intermedi, perchè se la Commissione non credeva di affrontare il problema così radicalmente come l'affrontava io, mi sarebbe bastato che venisse adottato un temperamento. E perchè ho detto che sarei stato ben lieto di adottare un temperamento? Ve lo dimostrerò facilmente.

Ho sempre detto: non è come ministro delle finanze, è come presidente del Consiglio che io debbo preoccuparmi del disastro economico di alcuni comuni.

Io quindi vi supplico di prendere in considerazione questo fatto: che se voi lasciate le cose come sono, degli inconvenienti ne avverranno per certo. Ma che cosa posso e debbo fare io? Io non ho che una cosa a fare, cioè a dire proseguire secondo la legge attuale.

E ciò che significa? Rinnovare gli abbuonamenti. E su qual base? Evidentemente, sulla base della realtà. È possibile che a dei comuni che perdono io possa imporre di rinnovare gli abbuonamenti come avevano prima, quando essi mi dimostrano che non è del loro interesse? Ed è possibile che, modificando in questo senso i cauzioni dei comuni che ci perdono, io non dica ai comuni che ci guadagnano (che guadagnano ben inteso sul dazio-consumo governativo): voi mi pagherete la realtà?

Io non domando ai comuni che mi diano una parte di quello che hanno, nè tampoco più di quello che riscuotono per dazio governativo; io domanderò ai comuni che mi diano quello che risulta dalla media dell'ultimo periodo che hanno riscosso per canoni di dazio governativo, è l'*unicuique suum*, è lo Stato che domanda quello che deve avere, ed una ineguaglianza sarebbe impossibile.

Si può tenere conto di certe circostanze, si può benissimo avere certi riguardi per non passare, dirò

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

così, da un punto all'altro, dove lo sbalzo ci sia enorme per farlo con una certa gradazione, ma io non crederei che debba e non possa usare altro mezzo che questo.

In questi ultimi tempi io ebbi l'onore di vedere qualche volta il presidente della Commissione dei provvedimenti finanziari (certo una Commissione più competente e più rispettabile non poteva darsi), e, se non erro, mi ha mostrato certe idee sue alle quali io partecipavo, le quali mi lasciavano sperare che probabilmente sarebbero state riassunte in alcuni pochissimi articoli, e da lui stesso presentate in questi giorni alla Camera.

Io mi auguro che ciò sia; io credo che, dinanzi ad un interesse di questa natura, la Camera non esiterebbe a rimanere un giorno di più, perchè si tratterebbe di un articolo o due che darebbero certe facoltà in certi limiti e con certe dichiarazioni.

Io credo che sia una questione gravissima, perchè, ripeto, può venirne dei danni a comuni; ma io, come ministro delle finanze, non ho che un criterio, la legge: io non posso andare avanti che colla legge, e dal momento che non me ne date un'altra, seguo quella che c'è. La legge che io d'altronde ho, è tale che non mi permette di fare ineguaglianze, nè di favorire l'uno a danno dell'altro, e l'altro a danno dell'uno.

Del resto io credo che sia impossibile che il bilancio possa dar luogo ad una discussione di questa natura. Se noi vogliamo discutere questa questione, fissiamo un altro giorno, domani, se volete, ma oggi è impossibile; adesso ci fermeremo a questo capitolo, e sono persuaso che arriverebbe l'ora della seconda riunione senza che fossimo arrivati alla fine della discussione.

Dunque io prego l'onorevole Sorrentino a volere fissare domani, dopo domani, quando vuole, io sono perfettamente a disposizione sua; e allora potremo svolgere un poco più largamente la questione, mentre oggi, in questo momento, io non potrei accettarla senza sospendere la discussione del bilancio, del quale stiamo trattando.

SORRENTINO. Io accetto la proposta dell'onorevole ministro di rimandare la discussione di questa questione a domani, perchè veramente è necessario che questa questione venga trattata.

Ci sono tante considerazioni gravi da fare per cui io credo che il ministro stesso avrà desiderio di vedere quali siano le intenzioni della Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ne sarò lietissimo.

SORRENTINO. Una volta che egli stesso accetta di rimandare la cosa a domani per la seduta mattutina, io accetto senz'altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole Sorren-

tino, che qualche volta ha avuto dei lampi arditi, vuol aggiungere alla legge del bilancio un articolo che mi dia facoltà, dentro certi limiti, io l'accetto. (*Bisbiglio*)

PATERNOSTRO PAOLO. Che ingenuità!

SORRENTINO. Allora rimane inteso per domani.

PRESIDENTE. Per la seduta mattutina, quando essa abbia luogo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono indifferente che si tratti della questione nella prima seduta mattutina o nella seconda. L'onorevole Sorrentino domani farà la sua interrogazione, io gli risponderò, e su questo particolare s'intenderà aperta una discussione.

PRESIDENTE. Certo che non si potrebbe dar luogo a questa interrogazione col sospendere la legge che si discute sui provvedimenti di sicurezza pubblica, quindi in ogni caso s'intenderebbe che la medesima dovesse farsi terminata che sia la discussione sui detti provvedimenti.

MINISTRO PER LE FINANZE. È chiaro, subito dopo.

PRESIDENTE. Ora passiamo al capitolo 116. Spese diverse per la riscossione della tassa di coltivazione dei tabacchi in Sicilia, lire 17,308.

(È approvato senza discussione, come lo sono pure i sette seguenti:)

Capitolo 123. Compra e macinazione di sali, lire 2,500,000.

Capitolo 124. Trasporto di sali, lire 2,200,000.

Capitolo 125. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso, lire 3,000,000.

Capitolo 126. Preparazione del sale agrario ed industriale, lire 190,000.

Capitolo 127. Buonificazione ai salatori di pesci, lire 190,000.

Capitolo 128. Spese per l'otturazione delle sorgenti saline, per impedire la produzione naturale o clandestina del sale, lire 20,000.

Capitolo 133 bis. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 7,335,700.

Capitolo 133 ter. Rimborso delle spese di posta al Banco di Napoli, alla Banca Romana ed al Banco di Sicilia pel servizio del debito pubblico, ed agli altri uffici ed istituti che hanno diritto per legge o per contratto al godimento della franchigia postale, lire 100,200.

COMIN. A proposito di questo capitolo, voglio pregare l'onorevole ministro a volermi dire se è vero che il Governo sia in idea di non far fare più il servizio del debito pubblico, per esempio, a Napoli, dal Banco di Napoli.

Dico questo unicamente nell'interesse del servi-

zio, perchè è impossibile che qualunque altra amministrazione, che non ha i mezzi del Banco di Napoli, possa fare il servizio con esattezza e con economia.

MINISTRO PER LE FINANZE. È verissimo che è avvenuta una piccola discussione fra me ed il rappresentante del Banco di Napoli, ma solo per questo, che finora aveva gratuitamente fatto questo servizio, ed ora domandava di averne un compenso. Ho riconosciuto anzi che aveva diritto ad un qualche compenso in forza di alcune antiche convenzioni. Del resto, qualora si possa fare economicamente, ho intenzione di affidare questo servizio agli istituti.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, questo capitolo 133 *ter* s'intenderà approvato.

(È approvato, come lo sono i quattro seguenti:)

Capitolo 137. Uffici di stralcio per gli affari arretrati di diverse amministrazioni state soppresse, lire 151,000.

Capitolo 140. Personale straordinario per i lavori relativi al debito pubblico, lire 178,697.

Capitolo 141. Spesa per l'aggio sull'oro, lire 14,250,000.

Capitolo 143. Spesa occorrente alla Corte dei conti per la revisione di contabilità arretrate, lire 75,190.

Capitolo 143 *bis*. Spesa occorrente al Contenzioso finanziario per lavori arretrati, lire 30,000.

A questo capitolo il Ministero non aveva stanziata somma. La Commissione invece v'iscribbe lire 30,000.

Domando all'onorevole ministro se accetta la proposta della Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. La proposta della Commissione è stata fatta a mia richiesta.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono opposizioni, si riterrà questo capitolo approvato nella somma di lire 30,000.

(È approvato.)

Capitolo 148 *bis*. Indennizzazioni dovute secondo le leggi per espropriazioni del Governo austriaco per opere di fortificazioni, lire 2,566,586 27.

PISSAVINI. Avrei diverse considerazioni a fare su questo capitolo, ma non ne credo questo il momento più opportuno. Mi permetto per altro di ricordare all'onorevole ministro per le finanze che la sua pertinacia nel non voler accettare le conclusioni prese dalla Giunta che ebbe ad esaminare e riferire sul progetto di legge per indennità di guerra, ci condurrà a ben dolorose conseguenze.

È in nome della giustizia, dell'equità e della politica, onorevole ministro Minghetti, che la Commissione raccomandava a voi ed alla Camera le sue conclusioni. Nel provvedimento da essa proposto,

più del danno erariale, diveniva apprezzabile la soddisfazione che ne avrebbe risentito la coscienza pubblica.

Ma voi respingeste il temperamento da essa proposto, in virtù del quale, con due milioni al più di rendita, il Tesoro nazionale si riscatterebbe da ogni debito dipendente dalle fortunate vicende attraverso alle quali l'Italia si costituì in libera nazione. E che ne avviene da questa vostra ostinata pertinacia?

Ogni anno si vede il Governo soccombente in diverse liti per indennità di danni di guerra, ogni anno vediamo stanziato in bilancio un milione, un milione e cinquecento mila lire, due milioni per pagamento di crediti dipendenti da espropriazioni a causa della guerra del 1859. nelle provincie lombardo-venete. Per tal modo l'attuale signor ministro delle finanze ed il suo antecessore l'onorevole Sella hanno recato e vanno recando all'erario nazionale un danno assai maggiore di quello che in realtà ne avrebbe risentito, se avessero fatto buon viso al disegno di legge proposto dalla Giunta, col quale si dava a chi ha da avere, pur studiando di non turbare le finanze nostre da quell'assetto per dove vogliansi bensì avviare, ma che pur troppo non hanno ancora raggiunto, e non raggiungeranno per molto tempo ancora.

Mi rincresce di aver dovuto fare queste osservazioni, ma il silenzio sarebbe stato una colpa in me che rappresento uno dei più importanti circondari del regno, che più d'ogni altro ebbe a soffrire patimenti morali e danni materiali incalcolabili per la guerra del 1859, ed a cui il Governo non pensò mai dare quel risarcimento che gli è dovuto, per l'unica ragione che non seppe sin qui far valere i suoi diritti innanzi ai tribunali. È giustizia questa? È buona politica? Lo dicano per me la Camera ed il paese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comprendo benissimo il sentimento dal quale è mosso l'onorevole Pissavini, e lo rispetto, ma debbo dire che non posso che lodarmi della mia pertinacia in questa questione, perchè altrimenti si sarebbe aperta una via la quale non so dove ci avrebbe condotti.

Che cosa abbiamo fatto noi?

Abbiamo detto: limitiamo il capitolo alle espropriazioni (poichè non si tratta di danni di guerra, ma di vere espropriazioni), fatte legalmente e formalmente.

Ora io ho sempre sostenuto, ed il mio predecessore del pari, che sin là non era possibile evitare che il Governo soddisfacesse ai suoi obblighi.

Se non che io ho ottenuto questo risultato, che, anche per costoro (e debbo dire che mi lodo delle

trattative avute con loro), ho ottenuto di dare quello che avrei dato, se avessi accettato l'articolo 1 della legge.

Ora, se io ho tutti i vantaggi di quell'articolo 1, che rappresenta per me la giustizia, e se non ho i pericoli degli articoli 2, 3 e 4 della legge, io confesso con rammarico che non mi trovo affatto dell'opinione dell'onorevole Pissavini, e che debbo perseverare nella mia impenitenza.

PISSAVINI. Io ho già dichiarato che non intendo sollevare ora una questione sulle indennità per danni di guerra; mentre perciò mi riservo trattarla in tutta la sua estensione ed ampiezza quando si discuterà il bilancio di prima previsione del 1876; mi preme intanto dichiarare che le cose testè dette dall'onorevole presidente del Consiglio non sono totalmente esatte e meritano certamente di essere rettifiche nell'interesse della giustizia, dell'equità e della politica.

CORBETTA, relatore. Io volevo dire solo una parola all'onorevole Pissavini. Certo non vogliamo discutere ora la grave questione dell'indennità di guerra; non mi pare nè il tempo nè la stagione. Io mi permetto solo di fare osservare all'onorevole Pissavini che la Commissione del bilancio ha migliorato grandemente la dizione non solo, ma l'indole e la portata della spesa che poteva allogarsi sotto questo capitolo; imperocchè oggi essa è puramente ristretta a quei danni provenienti da vere e proprie espropriazioni dipendenti da fatti di guerra.

PISSAVINI. Si fanno delle liti.

CORBETTA, relatore. Domando perdono. Qui non siamo più nel caso di danni di guerra guerreggiata, ma siamo in un altro campo. Ora qui non si tratta d'altro che di pure e semplici espropriazioni; e mi pare che la Commissione del bilancio, colla modificazione che ha introdotta nel bilancio di prima previsione su questo capitolo, abbia piuttosto messo un argine anzichè alle spese per questi titoli.

D'altra parte, l'onorevole Pissavini comprenderà che qualche volta queste transazioni vengono ad avvantaggiare l'erario, anzichè a svantaggiarlo, perchè quando siamo di fronte a sentenze e ad una giurisprudenza la quale viene a condannare il Governo, non si possono ragionevolmente incontrare delle liti che siano nelle stesse condizioni e condurrebbero alle stesse conseguenze, e perciò molto più conviene fare delle transazioni.

Quindi la Commissione del bilancio, per parte sua, crede di non avere fatto opera inutile onde alleviare i pesi dell'erario per le cause di cui si ragiona.

PISSAVINI. Non era uscita dalla mia bocca una parola che intaccasse l'operato della Commissione

del bilancio, nè dell'onorevole relatore; malgrado però questo mio delicato silenzio l'onorevole Corbetta ha creduto bene di interloquire in questa questione, nella quale era mio fermo intendimento dimostrare alla Camera come sia da biasimarsi l'operato dell'onorevole signor ministro delle finanze. Mi permetta quindi l'egregio mio amico Corbetta di osservargli, che se io non disconosco come i crediti che saranno soddisfatti colla somma stanziata in questo capitolo si appoggiano a ragioni giuridiche che la giurisprudenza dei tribunali accetta come valide, è certo però che il Governo non volle riconoscerli prima che fosse intervenuta un sentenza di tribunale, ed un parere conforme del Consiglio di Stato.

Io non entro adunque a vedere se la Commissione generale del bilancio abbia migliorata la posizione del Governo intestando questo capitolo, indennizzazioni dovute secondo le leggi per espropriazioni del Governo austriaco.

Quello però che nessuno vorrà porre in dubbio è che con questa intestazione, che per parte mia non posso accettare, la Commissione del bilancio venne a peggiorare la condizione di coloro che soffersero danni incalcolabili o per requisizioni militari o per danni di guerra nel 1859. In una parola il Governo transige con quelli che hanno mezzo d'intentare le liti, e non si preoccupa punto di quegli infelici che percorrendo docilmente la via amministrativa, chieggono che loro si dia quanto per giustizia è loro dovuto.

Ecco la giustizia attuale! Se l'onorevole Corbetta è pago di un tale procedere per parte del Governo, non lo sono io al certo, e con me non lo possono essere coloro che per la guerra del 1859 o soffersero danni immensi, o perdettero il fatto loro, senza avere il benchè minimo risarcimento. Non ho altro a dire.

CORBETTA, relatore. Io non posso rimanere in silenzio di fronte a queste osservazioni. L'onorevole Pissavini dice che non ha fatto allusioni alla Commissione del bilancio, e ciò è vero; ma è anche vero che le sue ultime parole mostrano come stava nell'animo suo di alludere a noi, perchè in ultima analisi egli ha concluso dicendo che la Commissione del bilancio, colle variazioni che ha introdotte nel bilancio di prima previsione, ha piuttosto danneggiato che no la questione dei danni di guerra. Io gli domando perdono: qui non si tratta d'altro che di domande d'indennità che sono già avanti ai tribunali: quindi la sua considerazione, che chi non ha mezzi non va davanti ai tribunali, io l'accetto con moltissima riserva; perchè un individuo, il quale abbia una pretesa la quale può dare buoni

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

danari, non è possibile non trovi neppure i mezzi per andare innanzi ai tribunali; me lo perdoni il mio amico Pissavini, ciò mi entra assai poco nell'animo. Sono cause o giudicate o che sarebbero giudicate contro noi; or dunque lo stabilire un fondo per pagare delle transazioni ottime non è un danno, è un vantaggio; in ogni e qualsiasi ipotesi, seguendo qualsiasi opinione, questo procedimento all'infuori di una legge speciale torna a danno di alcuni le di cui pene vorremmo alleviare, e facciamo voti di alleviare quando le nostre condizioni finanziarie ce lo consentiranno, non certo con danno del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Dunque questo capitolo 148 bis s'intende approvato in lire 2,566,586 27.

(Sono pure approvati senza discussione i cinque seguenti capitoli:)

Capitolo 151 bis. Spesa per l'amministrazione della cessata *Ferma Mista Testa* di Parma, lire 14,551 66.

Capitolo 152. Acquisti eventuali di stabili, lire 55,206 22.

Capitolo 160. Quindici centesimi della tassa governativa imposta sui fabbricati devoluti alle provincie, lire 4,532,090 66.

Capitolo 165. Spese relative alla vendita a prezzo ridotto delle polveri rimaste nei magazzini quando cessò la privativa, lire 40,000.

Capitolo 168. Costruzione di nuove caserme ed ampliamento di altre ad uso della guardia doganale, lire 67,893.

Asse ecclesiastico. — Capitolo 169. Spese generali di amministrazione. Il Ministero aveva stanziato a questo capitolo la somma di lire 3,569,857 e 14 centesimi, e la Commissione l'ha ridotta a lire 2,919,857 14.

Il Ministero accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Non la posso accettare.

La Camera deve sapere che c'è stata una questione amministrativa tra le finanze e l'Asse ecclesiastico, la quale andò a finire davanti ai tribunali. Poichè però era molto poco conveniente che due amministrazioni appartenenti allo stesso ente Governo litigassero fra di loro, si andò d'accordo di rimettere la decisione all'arbitrato del direttore generale del contenzioso finanziario, e venne concertato nel modo da noi indicato.

Mi duole che non sia presente il ministro di grazia e giustizia, perchè egli conosce anche meglio di me questa posizione di cose.

Ora che avverrà se noi facciamo come fece la Commissione?

Avverrà che il Fondo per il culto farà una causa,

e che staranno davanti ai tribunali due amministrazioni le quali sebbene non identiche pur tuttavia hanno rapporto fra loro.

Quindi io mantengo questa cifra.

MINERVINI. Parrebbe, al dire dell'onorevole Minghetti, che debba stare la cifra posta per la considerazione che, essendosi promosso l'arbitrato del direttore del contenzioso finanziario, avrebbe opinato egli per la cifra proposta dal Ministero.

Io però mi permetto di osservare che è cosa molto dolorosa il vedere che due amministrazioni dello Stato siano in dissenso. Mi fa molto pena udire che le amministrazioni non possono intendersi che per mezzo di un arbitrato; peggio ancora quando la Commissione trova, dopo compiuto l'arbitrato, la possibilità di fare una diminuzione. Io pregherei il Governo a trovar modo che questo stato dell'amministrazione fosse migliorato, e che questo sistema debba cessare.

D'altra parte vorrei sapere quale altra ragione, se non quella dell'onorevole ministro, ha avuto la Commissione, poichè non posso supporre che essa, sapendo che avesse avuto luogo l'arbitrato, e che questo vincesse il Ministero, potesse diminuire la somma.

Mi riservo a riprendere la parola, se occorrerà, quando la Commissione mi avrà dato spiegazione, per sapere quello che si voglia dal Ministero.

CORBETTA, relatore. Il ministro delle finanze ha chiesto su questo capitolo un aumento di 740,000 lire; mettiamo fuori conto le 90,000 lire, su cui non vi è controversia, e veniamo alle 650,000 lire domandate dal Ministero per definire una controversia da lungo tempo vertente fra il demanio ed il Fondo pel culto, controversia d'interpretazione dell'articolo 1 della legge del 15 agosto 1867, se cioè i patroni che hanno rivendicato i beni di un patronato misto, devono pagare al demanio il valore dei beni medesimi collo stesso obbligo spettante ai patronati ecclesiastici.

In verità l'onorevole ministro delle finanze ha annunciato ora che fu fatto un arbitrato fra il Fondo del culto ed il demanio per definire la cosa, quantunque ciò alla Commissione non risulti, mentre alla Commissione del bilancio è stato trasmesso soltanto un parere del contenzioso finanziario, nel quale si dichiara doversi versare questa somma, e restituire al Fondo per il culto la somma di lire 650,000, appunto perchè il contenzioso ritiene che i patronati misti debbano avere lo stesso trattamento dei patronati ecclesiastici.

La Commissione ha esaminato questo parere, e ha trovato che la disputabilità della questione è gravissima; ma voi comprenderete che la Commis-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

sione del bilancio, specialmente trattandosi di argomento contenuto in una nota di variazione, arrivata all'ultima ora, non poteva certamente occuparsi maturamente della cosa, e quasi essa era incompetente a risolvere tutta la questione giuridica, mentre poi non può dissimularsi che, in seno alla stessa Commissione del bilancio, è sorta qualche voce, la quale ebbe a sostenere l'opinione che, in questo argomento tanto grave, il Ministero avrebbe dovuto forse chiedere una decisione alla Camera, sottoponendo ad essa una legge interpretativa appunto dell'articolo su cui si questiona.

Ma passiamo oltre.

All'infuori di questa considerazione, la Commissione del bilancio ha ritenuto di non potersi ammettere l'aumento chiesto per due considerazioni, l'una, dirò così, di diritto, l'altra di semplice fatto. La considerazione di diritto è questa che il regolamento sulla legge della contabilità, all'articolo 48, prescrive che in tutti gli atti in cui si tratti di fare transazioni, si debba sentire il Consiglio di Stato.

Ora, sebbene qui non si possa dire alla lettera applicabile al concreto caso il disposto dell'articolo 48 della legge di contabilità (perchè ivi si contempla precisamente il caso di fatto in cui si debba poi andare in faccia all'autorità giudiziaria), non è men vero che nell'argomento in discussione si tratta di una transazione fra due enti i quali sono distinti; imperocchè, se è vero che il Fondo pel culto è qualche cosa che, sotto alcuni rispetti, si confonde collo Stato, non è men vero che esso ha una propria autonomia ed un'amministrazione propria. Ora la Commissione del bilancio ha ragionato così: prima di accordare i fondi chiesti per la transazione, consultate, sentite il parere dei nostri consultori legali, e, quando essi avranno detto il loro parere, studieremo la giustezza della domanda, che oggi è certamente precoce. Se il parere sarà affermativo, forse accetteremo l'aumento del fondo richiesto in bilancio; se no, evidentemente l'accettazione sarà più difficile; in ogni modo, solo allora sarà arrivata l'ora del deliberare. Questa è la ragione di diritto.

La ragione di fatto poi consiste nell'indagare quale urgenza vi sia e quale nocumento possa venirne dal non deliberare oggi sulla richiesta del Ministero. Io quindi, per queste due considerazioni, sono dispiacente di dover dichiarare che la Commissione del bilancio persiste nella sua opinione, e prega l'onorevole ministro a non insistere nella sua. Non è adempiuta una condizione di legge, non vi è urgenza; perciò viene meno la ragione del persistere nella proposta.

MINERVINI. Le considerazioni esposte dall'onorevole Corbetta sono molto ragionevoli, e, se non

altro, risulterebbe che non vi ha urgenza, e basta.

Però io tolgo occasione da questa discussione per raccomandare all'onorevole ministro delle finanze una condizione di cose la quale, col turbamento che porta negl'interessi privati e delle opere di beneficenza, espone le finanze dello Stato a gravissime conseguenze per le liti. Quante se ne intendano, tutte vanno in soccombenza.

Deve la Camera sapere che nel Napoletano, ed anche in Sicilia, gli atti assolutamente di beneficenza hanno origini antichissime, e c'è frammisto, non propriamente il patronato, ma qualche opera religiosa, poichè la carità nacque ivi unita colla religione.

Ora, ha creduto l'onorevole ministro delle finanze, forse avendo presenti le congeneri istituzioni di altri paesi, che ci fosse veramente il patronato misto anche nelle istituzioni di beneficenza delle provincie napoletane. E si è la pubblica amministrazione ingolfata in un pelago di liti.

Pretendere che le opere di beneficenza sottoposte alle congregazioni di carità dovessero essere convertite, sequestrati i beni e le rendite, è ingiusto, ed espone la finanza a litigi, ma perde tutte le cause.

Pregherei quindi l'onorevole ministro a porre mente a questa condizione di cose, perchè, se veramente non esiste questo iuspatronato misto, tanto più che mancano le fondazioni, sono spettanti a città o municipi od alle congregazioni di carità. Io domando che ragione c'è di esporre la finanza a tante liti colle opere di carità, per rendere, con le spese, i danni ed interessi, quello che indebitamente sequestra.

Pregherei che facesse studiare la questione, onde impedire tutte queste liti, le quali esautorano il Governo innanzi ai suoi amministrati, e tanto più quando quelle liti deve perderle sempre, come fino ad ora le ha perdute.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per non continuare la discussione...

BRUNETTI GAETANO. Io parlo su tutt'altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora finiamo questo punto.

BRUNETTI GAETANO. Pregherei il signor ministro delle finanze di darmi uno schiarimento intorno a due circolari in aperta contraddizione fra di loro.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Brunetti, finiamola prima con questo capitolo.

BRUNETTI GAETANO. Purchè mi riservi la parola.

MANTELLINI. (Della Commissione) Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

MANTELLINI. (*Della Commissione*) Intendo di parlare su questo capitolo 169.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro è venuta a risultare una circostanza che la Commissione generale del bilancio non conosceva.

Alla Commissione generale del bilancio fu comunicata una nota della direzione del contenzioso finanziario, e in quella nota si esprime un parere, non si pronunzia un lodo, come appare dalla dichiarazione dell'onorevole ministro che fosse la direzione stessa invitata ad emettere, per impedire che la causa si piattisse fra il demanio e il Fondo del culto, fra queste due amministrazioni avanti ai tribunali.

Ora però che si è venuti a conoscenza che l'affare ha preso questo svolgimento, che cioè, per impedire lo sconcio, diciamolo chiaramente...

CORBETTA, relatore. Che cosa dice?

MANTELLINI. (*Della Commissione*) Lasciatemi dire.

... lo sconcio che due amministrazioni andassero ai tribunali, si è preferito di sopire la lite con un lodo che sarebbe stato commesso all'ufficio del contenzioso; la posizione cambia.

Veramente io credo che questo sistema tuttavia non sia completamente corretto, in questo senso, che, prima o dopo, il Consiglio di Stato bisognava o bisogna che fosse o che sia sentito; nè so vedere quale difficoltà possa avere il ministro a presentare la questione all'esame del Consiglio di Stato per seguirne il parere.

O il Consiglio di Stato opinerà conforme ha opinato la direzione del contenzioso, e la lite sarà senz'altro sopita; o il Consiglio di Stato andrà in un partito diverso, e allora sarà che prenderemo quel partito che sarà creduto più conveniente agli interessi dell'amministrazione.

Quindi la questione oggi si riduce a questo. Si ha da lasciare sospeso il capitolo, o si ha da votare come lo ha proposto l'onorevole ministro, nell'intelligenza però che, prima di attingere a quel fondo, ei sentirà il parere del Consiglio di Stato? Ora, a me pare che se l'onorevole ministro affida la Camera, come non dubito che farà, di sentire su questa questione il parere del Consiglio di Stato...

CORBETTA, relatore. Domando la parola.

MANTELLINI. (*Della Commissione*) Onorevole Corbetta, io non vado punto nel suo avviso, che si possa o si debba per ogni questione venire alla Camera per ottenere da lei un pronunciato che vada contro a quello dei tribunali. Io non sono punto favorevole a questo sistema d'interpretazioni autentiche. Ho l'onore di appartenere ad una Commissione incaricata dell'esame di un disegno di legge per l'in-

terpretazione autentica da darsi ad una legge d'indole politico-amministrativa, come quella che si riferisce alla conversione dei beni stabili dell'Asse ecclesiastico; ed assisto alle discussioni continue alle quali quel progetto richiama, ed alle difficoltà di diritto e di ragione che vi s'incontrano. Perché si dubita se un tale articolo della legge sull'Asse ecclesiastico del 1867, riferibile ai patronati, debba intendersi in un modo piuttosto che in un altro, se i patronati misti debbano essere trattati come i patronati ecclesiastici, se, ad una prima difficoltà che s'incontra nell'interpretazione di essi articoli, si dovrà senz'altro venire alla Camera per erigerla a giudice suprema di questa questione? Francamente io credo che si vada in una via nella quale non parmi che con tanta fidanza il Parlamento si debba inoltrare.

Quindi, riassumendo il mio dire, concludo che, quando da parte dell'onorevole ministro venga l'affidamento, che non dubito che verrà, che cioè prima di valersi del fondo, ei sentirà il Consiglio di Stato, io credo che la Camera possa approvare il capitolo, secondo la proposta ministeriale.

Dall'amministrazione si tiene molto a vedere combinata questa questione; si è in via di esecuzione; si stanno facendo le liquidazioni. Come si può lasciare tutto in sospeso fino a che non si discuta il bilancio di prima previsione del 1876?

Io dico: bisogna camminare e lasciar camminare (e speriamo che questo proverbio non sarà interpretato come un altro); è bene che l'amministrazione abbia dalla legge di contabilità e dalla Commissione stessa del bilancio, sua prima interprete, quello che a lei si addice per andare avanti. La prima questione è di farla andare, perchè se l'amministrazione non si muove fa male di certo, mentre andando, se qualche volta può far male, il più delle volte è a sperare che farà bene.

CORBETTA, relatore. L'onorevole Mantellini ha detto che bisogna camminare e lasciar camminare. Mi permetta il mio amico Mantellini che innanzitutto io gli soggiunga (*Con forza*) che sarebbe opportuno che pel primo egli lasciasse camminare un po' la Commissione del bilancio. Infatti le cose da esso dette in oggi egli le poteva dire nel seno della Commissione del bilancio, in mezzo alla quale invece si è associato senza reticenza nel patrocinare la proposta che io ho avuto l'onore di sostenere poc'anzi.

Ho creduto necessario di fare quest'osservazione perchè io non so quale imitabile esempio sia quello di una Commissione, la quale ad ogni tratto viene a presentare alla Camera delle discrepanze, che non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

si sono rivelate nel suo seno, e di cui il relatore non conosce nulla.

MANTELLINI. (*Della Commissione*) È un fatto nuovo, onorevole Corbetta, che ci viene presentato, ed è quello che muta lo stato dell'opinione. Noi credevamo di avere che fare con un semplice parere del contenzioso, mentre qui ci viene l'onorevole ministro a parlare di lodo, a parlare di arbitrato.

Vede dunque che c'è una differenza di fatto e conseguentemente di diritto abbastanza significativa per autorizzare qualcheduno dei membri della Commissione a riporsi dalle conclusioni sostenute nel suo seno.

CORBETTA, relatore. Ringrazio l'onorevole Mantellini di avermi interrotto, perchè così più facilmente gli posso rispondere.

Comincio ad osservargli che l'onorevole ministro delle finanze non ha parlato punto di lodo, se non per incidenza; in ogni modo egli che è legale, mi insegna che ciò che non è negli atti, non è di questo mondo.

Il relatore ha puramente e semplicemente avuto un parere del contenzioso finanziario e null'altro, sulla controversa questione, e di arbitrato e di lodo non vi è parola.

D'altra parte l'onorevole Mantellini, se avesse seguito le parole che io ho dette poco fa, non a nome mio, ma a nome della intera Commissione, avrebbe raccolto come la Commissione siasi opposta precisamente ad ammettere questo capitolo, per la considerazione che, lodo o non lodo, arbitrato o no, si tratta di transazione, e per venire ad una transazione il Governo deve sentire il Consiglio di Stato, e questo non fu sentito; lo che vuol dire che manca la condizione di diritto per approvare lo stanziamento chiesto per pagare quanto si è stabilito con una transazione.

Io non credo poi dover entrare nella seconda questione che ha voluto agitare l'onorevole Mantellini, cioè se sia o non sia opportuno il sistema, come fu da esso annunciato, che ogni volta che noi abbiamo una sentenza di tribunale contraria agli interessi dello Stato, veniamo con una legge interpretativa innanzi alla Camera.

Io, francamente, non vorrei nemmeno per un istante sostenere la teoria di precludere questa via al legislatore, perchè molte volte i tribunali (con tutto il rispetto per essi) possono avviarsi su di un cammino, e seguire un concetto che non è quello da cui era ispirata la legge, secondo la mente del legislatore. E gli esempi sono facili: l'esempio che egli stesso ha citato, e quello sorto nell'interpretazione delle leggi di conversione dell'Asse ecclesia-

stico a proposito dei beni delle fabbricerie. Or bene, perchè non dobbiamo correggere erronee interpretazioni? Io non so davvero perchè il legislatore non possa venire in casi simili alla Camera domandando che la Camera stessa interpreti legislativamente e giustamente un concetto che già voleva in precedenza esprimere, e che fu male inteso.

Io non credo affatto, per quanta autorità abbiano le parole dell'onorevole Mantellini, che sia corretto il sostenere una teoria, la quale finirebbe per menomare i diritti dell'Assemblea legislativa.

Alcune voci vicino al banco della Commissione.
Benissimo!

CORBETTA, relatore. Lasciando dunque in disparte ogni maggior discorso su questa questione, stiamo semplicemente al fatto del non essersi sentito il parere del Consiglio di Stato, e tiriamo innanzi.

Io prego poi l'onorevole ministro di non volere acconsentire ad un'altra proposta che faceva testè l'onorevole Mantellini. L'onorevole Mantellini diceva: votate il capitolo, e di questo fondo l'onorevole ministro non se ne varrà, se non quando avrà sentito il parere del Consiglio di Stato sulla questione in esame.

L'onorevole Minghetti è troppo ortodosso costituzionale per accettare una proposta di questa natura. Il Parlamento vota dei capitoli e degli stanziamenti, ed una volta votati, non è concesso al potere esecutivo di spendere o di non spendere; non vi possono essere condizioni di questo genere, perchè nella votazione di uno stanziamento c'è l'affidamento costituzionale del potere legislativo concesso al potere esecutivo, senza condizioni che il potere esecutivo possa o non possa adempiere. Perciò la maggioranza della Commissione, presente al suo banco, persiste nella sua determinazione di non accordare queste 650,000 lire al capitolo 169, e prega il ministro, anche per omaggio ad una questione di principio, a non voler insistere nella sua richiesta, per tre considerazioni che riassumo.

La prima, perchè si deve chiedere l'avviso del Consiglio di Stato; la seconda, perchè non c'è urgenza; la terza, perchè nel caso in cui vi sia alcuna piccola parte da pagare per il titolo in discorso, il ministro lo potrà fare sul fondo delle spese impreviste. Ma non veniamo in oggi a violare la legge, cioè a sancire un pagamento per transazione, sortendo fuori da quelle condizioni che sono dalla legge imposte per la sua approvazione.

Io lo ripeto, per quest'ultima considerazione in principalità, io prego l'onorevole ministro delle finanze a non insistere, e vedrà che, quando saremo a parlare del fondo delle spese impreviste, io sarò il meno severo nel consentire che il medesimo venga

allargato, perchè corrisponda adeguatamente al movimento del nostro bilancio, e possa essere allargato di quanta parte fu diminuito per decreti di prelevamento sul fondo delle impreviste per spese contenute in leggi sottoposte all'esame della Camera, e non ancora da essa deliberate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io debbo dire che realmente il Fondo del culto non si può considerare come un ramo esclusivo dell'amministrazione finanziaria a cui il ministro delle finanze possa imporre la sua volontà.

Qui si trattava di conciliare due amministrazioni; il concetto fu quello di rimettersi al parere del contenzioso finanziario.

AmMESSO quindi che si cominci a procedere alle liquidazioni, io non ho nessuna difficoltà di cancellare anche questa somma; ma prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Corbetta, cioè, che per questo titolo sia assegnata qualche somma nel fondo delle spese impreviste, perchè, se si manifesterà una necessità urgente, se il Consiglio di Stato avrà detto che si proceda, bisognerà pagare. Se la Commissione non mi dà le 650,000 lire, me ne può dare almeno 200,000.

CORBETTA, relatore. Io per la pura verità non ho detto di essere disposto a dargli qualche somma di più sul fondo delle spese impreviste; il diritto viene dalla Camera.

Io ho detto che nel caso, e nei pochi casi che potranno presentarsi, analoghi alla transazione in esame, io credo che egli potrà valersi del fondo delle impreviste, appunto stanziato per provvedere a questi bisogni straordinari, senza che io intendessi punto impegnare la mia povera azione per accrescere, per questo speciale titolo, il fondo delle impreviste.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io accetto: ad ogni modo proporrò questo nel bilancio di prima previsione pel 1876.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo s'intenderà approvato nella somma di lire 2,919,855 14.

BRUNETTI. Io voleva chiedere un chiarimento all'onorevole ministro intorno ad alcune circolari in contraddizione fra loro dalle due direzioni del demanio e del Fondo per il culto, poichè relativamente a questo bilancio si è sollevato un conflitto di attribuzione e si è parlato di Asse ecclesiastico.

Mi pare che non troverei luogo più opportuno per domandare uno schiarimento al Ministero intorno a ciò.

MINISTRO PER LE FINANZE. È difficile che ora glielo possa dare.

(L'onorevole Brunetti vuol parlare.)

Perdoni, è difficile che io possa rispondere ad una osservazione speciale senza averla prima studiata. Io mi sono preparato per rispondere sulle cifre ma non sulle circolari delle amministrazioni. Se lei mi annunciasse la sua osservazione, io potrei prendere informazioni.

PRESIDENTE. Saranno più opportune le osservazioni dell'onorevole Brunetti, quando il signor ministro avrà assunto le informazioni necessarie.

Ora passiamo al capitolo 172.

Capitolo 172. Oneri e debiti ipotecari afferenti ai beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 856,010 92.

Capitolo 173. Assegni agli investiti dei benefici di regio patronato, lire 457,908 50.

Parte quarta. Fondo di riserva e per le spese impreviste. — Capitolo 178. Fondo per le spese impreviste (articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026), lire 4,700,000.

Mi pare che questo capitolo debba subire qualche modificazione in seguito a dichiarazioni fatte anteriormente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sicuro. Io domando che la cifra stanziata in questo capitolo sia portata a lire 5,450,000, aumentandola cioè di lire 750,000, delle quali 200 mila per l'arsenale della Spezia, 400 mila per il Po e 150 mila per anticipazione all'amministrazione del macinato, dappoichè queste tre prelevazioni sono state fatte durante l'assenza del Parlamento.

CORBETTA, relatore. La Camera sa come il fondo per le spese impreviste sia stato aumentato di lire 700 mila e ciò per le ragioni che ho sviluppato nella mia relazione, e cioè per supplire ad una legge di maggiori spese, presentata dal ministro della marina, per i lavori della Spezia. La Commissione incaricata di riferire sul progetto medesimo si è dichiarata nell'impossibilità di riferire per quest'anno. Ora, il Governo ebbe a dichiarare di avere indispensabile bisogno di uno stanziamento per spese impegnate nella compera di una *gru* atta a sbarcare quei cannoni di grosso calibro che abbiamo commesso all'estero; a supplire all'intruso si è accresciuto il fondo delle spese impreviste.

Ora, il ministro delle finanze viene a domandare altre 750 mila lire; 200 mila per l'arsenale della Spezia, 400 mila per il Po, e 150 mila per anticipazioni al macinato, prelevate dal fondo delle impreviste, per leggi presentate e non ancora discusse, chiedendo appunto il reintegro del fondo delle impreviste (articolo 178.)

Ora, la maggioranza della Commissione acconsente perchè questo aumento si accordi, e lo stanziamento venga portato a 5 milioni e 450 mila lire.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

Detto ciò, se mi fosse lecito, vorrei aggiungere una parola ed un consiglio al ministro delle finanze. Veda per l'avvenire di usare la sua autorità e la sua forza, perchè la Camera discuta le leggi che ha dinanzi a sè, quando egli le creda urgenti, ma veda di non fare prelevamenti sul fondo delle impreviste, per spese chieste in leggi che sono già innanzi all'esame della Camera, e perciò tutt'altro che impreviste.

Con queste parole non intendo menomamente di muovere censura od accusa al ministro delle finanze, giacchè so delle necessità che possono avergli consigliato di seguire questo sistema; però egli deve con me convenire che il fatto, costituzionalmente, è abbastanza grave, inquantochè al giudizio preventivo della Camera, col metodo dei prelevamenti per spese previste, si viene a sostituire il giudizio successivo. Questo è innegabile.

Così, per esempio, per la Spezia si sono domandate quest'anno con altra fra le leggi di spese, se non m'inganno, 500 mila lire; ma essendosi fatto il prelevamento di lire 200,000, ne viene che la Camera non discute più 500 mila ma 300 mila lire, perchè 200 mila sono già state prelevate per decreto reale, e convalidate sia pure per legge, ma per legge che equivale in certo modo a un *bill* d'indennità pel fatto compiuto.

Così pei lavori del Po, la Camera non ha votato 2,800,000 lire, ma solo 2,400,000 lire, perchè la somma rimanente era già sfuggita al suo apprezzamento, al suo voto preventivo, prelevata con decreto reale; nè occorre accennare altri esempi.

Ripeto, questo sistema non sarà ascrivibile a colpa del ministro o della Camera, specialmente se si verificano le ragioni dell'urgenza più grave; ma ognuno deve trovar modo perchè non diventi una normalità, contraria al buon andamento e al costituzionale funzionamento della legge di contabilità.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il giorno in cui avremo adottato il sistema inglese, secondo il quale quando un ministro ha presentato un disegno di legge, si ammette subito alla prima lettura e si cammina alla conclusione, sarò sicuro di potere aderire al desiderio dell'onorevole Corbetta; ma quando, per esempio, un disegno di legge, come quello che riguarda gli argini del Po, viene davanti alla Camera al mese di giugno, e intanto gli ingegneri vi fanno un rapporto e vi dicono essere urgenti alcuni lavori, perchè può venire una gran piena che rompa gli argini e renda inutile una spesa già fatta di 30 milioni, credo che nessun ministro delle finanze esiterebbe a prendere direttamente la responsabilità di provvedere onde sieno evitati mali così grandi.

CORBETTA, relatore. È perfettamente giusto; non ho fatta alcuna osservazione.

BRANCA. Vorrei fare una domanda all'onorevole ministro delle finanze.

Poichè l'aggio sull'oro è rimasto invariato...

Voci al banco della Commissione. Il capitolo è passato.

BRANCA. Lo so che è passato.

Poichè l'aggio sull'oro è rimasto invariato, è da sperarsi una sensibile economia su questo capitolo.

Non domando che sia diminuita la somma stanziata in questo capitolo del fondo di riserva, ma intendo domandare semplicemente che l'aumento che si fa nel fondo di riserva, non possa essere fornito da economie corrispondenti sopra altri capitoli.

Vorrei una dichiarazione in questo senso, perchè in questo caso, a parte la questione sollevata dall'onorevole Corbetta, rispetto all'entità della spesa totale, non si avrebbe un vero aumento sul complesso delle somme già stanziate nel bilancio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come sa meglio di me l'onorevole Branca, lo storno non è permesso altrimenti che per legge; quindi non posso dire altro se non che il Ministero fa tutto il possibile per ottenere sul bilancio le maggiori economie. V'era pure un capitolo sul quale l'onorevole Comin voleva che si facesse una diminuzione perchè sul medesimo ci sarà un'economia, ma l'abbiamo lasciato così.

Non posso adunque dire altro se non che farò sforzi costanti per ottenere economie su tutti i capitoli del bilancio. Se l'aggio sull'oro non tornerà a crescere, cosa che spero, ci sarà certamente un'economia su questo capitolo.

Voci dal banco della Giunta. La somma risparmiata andrà in economia.

PRESIDENTE. Il capitolo 178 si riterrà stabilito in lire 5,450,000.

(È approvato.)

Ormai non resta, come variato, che il capitolo 197: Acquisto delle tenute di Castel Porziano, Trefusa e Trefusina, assegnate in dotazione alla Corona, lire 30,907.

Se non c'è opposizione s'intenderà approvato.

(È approvato.)

I totali bisogna rettificarli in relazione alle differenze che si sono introdotte.

Se l'onorevole relatore ha in pronto anche questa cifra, io sono ben contento di presentarla all'approvazione della Camera.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa-Pernice ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

VILLA-PERNICE, *relatore*. Anche a nome dei miei onorevoli colleghi Speroni e Perazzi, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo alle convenzioni ferroviarie. (V. *Stampato*, n° 33-A.)

PRESIDENTE. L'onorevole Maurogònato ha la parola per presentare una relazione.

MAUROGÒNATO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge del bilancio definitivo per l'anno 1875. (V. *Stampato*, n° 96-A.)

Il presente progetto di legge non può sollevare in quest'anno alcuna discussione; la relazione è pronta ed anche in bozze, ma non può essere distribuita, perchè le cifre ultime non si possono iscrivere fino a che la Camera non abbia approvato tutti i bilanci.

Ciò sarà fatto immediatamente, e per conseguenza pregherei la Camera a fissare in brevissimo termine la discussione di questo progetto di legge, anche per rispetto all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Intanto do lettura della interrogazione presentata dall'onorevole Pierantoni:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere il motivo per cui i cardinali non pagano la tassa di ricchezza mobile sopra i piatti ed assegni ecclesiastici. »

PIERANTONI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Profittando dell'articolo del regolamento, dirò domani se e quando intendo rispondere.

PIERANTONI. Io credeva di poter dire due parole per precisare la mia domanda.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'articolo del regolamento mi sembra preciso. Esso dice che, proposta un'interpellanza, il ministro ha 24 ore per rispondere se e quando potrà accettare l'interpellanza medesima. Dunque io mi riservo di verificare i fatti.

PRESIDENTE. Sta bene, e risponderà dopo.

MUSOLINO. Domando la parola.

NICOTERA. Come la Camera sa, la legge generale del bilancio non è che la ricapitolazione di tutte le somme che già la Camera ha votate; non vi sono variazioni. Propongo quindi che la Camera discuta al principio della tornata d'oggi, alle due, la legge generale e la voti assieme al bilancio che testè abbiamo approvato. Se la Camera lo volesse, si potrebbe anche adesso discutere questa legge: è questione di dieci minuti.

PRESIDENTE. Io sono a disposizione della Camera, quando essa unanimemente vi acconsenta, e le ne faccio espressa domanda.

Nessuno domandando la parola contro questa proposta, dichiaro acconsentita la discussione sulla legge generale del bilancio.

MUSOLINO. Domando la parola per la quarta volta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io prego la Camera di riflettere che al tocco abbiamo un'altra seduta.

PRESIDENTE. Si farebbe alle due, ed adesso si esaurirebbe la legge del bilancio.

L'onorevole Musolino ha facoltà di parlare.

MUSOLINO. La Camera ricorderà che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, parlando in varie occasioni della nostra situazione finanziaria, ha dato le più splendide assicurazioni di un imminente pareggio, da conseguirsi nel 1876 o 1877. Però queste belle previsioni vengono revocate in dubbio da molte persone assai competenti in materia di finanza; e da un documento ufficiale che è in aperta contraddizione colle asserzioni del ministro. Noi abbiamo una relazione ultima della direzione generale delle gabelle la quale porta il disavanzo ad una cifra molto superiore a quella designata dal ministro. Io desidero che le previsioni dell'onorevole Minghetti si verifichino, ma sarebbe necessario che qualche voce autorevole venisse a dissipare le incertezze della pubblica opinione.

Noi abbiamo avuto la nomina di una nuova Commissione per i provvedimenti finanziari; essa con molta solerzia ha presentati vari lavori speciali, ma ancora non ha detto una parola sulla situazione finanziaria generale.

Ora, la mia domanda si riduce a pregare il signor presidente della Camera perchè si compiaccia d'invitare o il presidente, o qualche membro di detta Commissione, a dichiarare se sia nella loro intenzione di comunicare alla Camera il loro parere sulla nostra situazione finanziaria prima delle nostre vacanze parlamentari.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima di tutto ringrazio l'onorevole Musolino di aver fatto cenno di un documento così detto ufficiale, nel quale vi sarebbe una contraddizione con tutti gli altri documenti pubblicati dal Governo, e di questo i giornali hanno chiaccherato tanto magnificando, esagerando.

Il fatto è che il documento di cui si tratta non era altro che una relazione storica fatta a servizio degli studi sulle bevande, nella quale il relatore prendendo la cifra del bilancio definitivo dell'anno precedente, non del bilancio di prima previsione, aveva parlato del disavanzo non di competenza, ma del disavanzo complessivo, del disavanzo di cassa; ed ecco come quest'errore, che aveva avuto luogo in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

tale documento non ufficiale, perchè è stato comunicato confidenzialmente, fu poi ingigantito col dire che nel seno dell'amministrazione stessa si crede questo.

L'errore era, come al solito, di confondere l'entrata e la spesa col conto di cassa.

Comunque sia, ho piacere di averlo rettificato.

In quanto al resto, io sono desiderosissimo quant'altri mai, e l'ho sempre dichiarato, che si intraprendesse una discussione sopra la situazione finanziaria; questo è per me il più vivo desiderio, ma io non so se la Camera è disposta a farla.

Io molte volte l'ho desiderata, e l'ho desiderata anche perchè, se da un lato si voleva in principio mostrare che io avessi scemato l'entità del disavanzo, e quasi fatte apparire le cose migliori di quello che erano, oggi invece mi si fa dire tutto l'opposto, esagerando, come se io avessi sostenuto che siamo al pareggio, mentre mi son ben guardato dal dare questa speranza, e dal farmi queste illusioni.

Dunque, una discussione di questo genere per me sarebbe utilissima, perchè mi porrebbe precisamente nel mezzo delle esagerazioni degli uni, e le esagerazioni degli altri, avendo io sempre cercato di stare nella stretta verità, verità che non è niente sconfortante, che è ben lungi da allontanarci dalla speranza di un prossimo equilibrio, ma che dall'altra parte esige il nostro concorso e la nostra severa e buona amministrazione.

MUSOLINO. Io non ho fatto una mozione per provocare una discussione sulla nostra situazione finanziaria. Sarebbe pretendere troppo nelle condizioni in cui si trova la Camera. Ho detto solamente che una parola della Commissione generale dei provvedimenti finanziari, potrebbe non solamente essere rassicurante pel pubblico, ma dare anche forza al Ministero. Ecco il vero senso della mia domanda. Io vorrei che la Commissione dicesse se ha o non ha l'intenzione di esprimere un parere qualunque sulla situazione finanziaria.

PRESIDENTE. La Commissione ha sentito che l'onorevole Musolino desidera che essa esprima la sua opinione.

NICOTERA. Ma non è la Commissione del bilancio che deve rispondere.

MANTUILLINI. Manca il presidente della Commissione dei provvedimenti finanziari, ed io non mi credo autorizzato a parlare in nome di essa Commissione. Posso tuttavia assicurare l'onorevole Musolino che della questione finanziaria nel seno della Commissione ci siamo occupati più volte. Ma non ci dobbiamo nascondere che i più dei colleghi che compongono la Commissione sono stati distratti da

argomenti non meno seri che quelli della finanza. Non ho bisogno di dire all'onorevole Musolino a quali provvedimenti io intenda fare allusione. Ora, nel tempo e nella stagione in cui siamo, crediamo sul serio che si possa intavolare una discussione larga, ampia, come ha mostrato di desiderarla più volte, con la Camera, l'onorevole ministro delle finanze?

Francaamente è nell'animo di tutti, che questo tempo e questa stagione non sieno propizi a ciò. Quindi bisogna rassegnarsi e rinviarla a quando torneremo a riunirci, non fosse altro alla discussione del bilancio del 1876; sarà allora che troveranno sede opportunissima tutte le discussioni che potranno interessare siffatto argomento gravissimo delle condizioni della nostra finanza.

Nelle relazioni che noi abbiamo presentato sui dieci bilanci di definitiva previsione abbiamo già raccolto materiali preziosi; e altri materiali preziosi si vanno raccogliendo. Anche oggi stesso si è fatto omaggio alla Camera di relazioni d'amministrazioni che sono rami importanti, vitali delle finanze nostre. Quindi non resta che una cosa sola da fare, far tesoro di quei dati e prepararsi a una compiuta discussione, quale tutti desideriamo al riaprirsi della Camera, sulla questione delle finanze.

PRESIDENTE. Ecco i risultati finali della parte prima, seconda, terza e quarta del bilancio passivo delle finanze.

Per la parte prima si avrebbero 761,991,731 lire e 56 centesimi; per la parte seconda 168,627,116 lire e 79 centesimi; per la parte terza 15,023,682 lire e 54 centesimi; per la parte quarta 9,450,000 lire; in totale lire 955,092,439 89.

Se non c'è opposizione questa cifra s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Do ora lettura del progetto di legge di previsione definitiva del bilancio del regno:

« Art. 1. Il Governo del Re riscuoterà le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, previste definitivamente per l'anno 1875, giusta la tabella A annessa alla presente legge, e provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore. »

Lo metto ai voti.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti, senza discussione.)

« Art. 2. La spesa del regno per l'anno 1875 è definitivamente approvata nella somma di lire millequattrocento novantaquattro milioni centocinquanta due mila cinquecentotrenta e centesimi cinquantaquattro (1,494,152,530 54) ripartitamente fra i di-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

versi Ministeri, e distintamente per capitoli, secondo la tabella *B* annessa alla presente legge.

« Art. 3. Sono approvati gli aumenti alle somme trasportate dal 1874 su taluni capitoli di spese *d'ordine ed obbligatorie*, giusta la tabella *C* annessa alla presente legge, nella somma complessiva di lire *tre milioni trecentosessantatré mila settantadue* e centesimi *settantuno* (lire 3,363,072 71), già inclusa nella cifra stabilita all'articolo 2.

« Art. 4. All'elenco *A* delle spese *d'ordine ed obbligatorie* ed all'elenco *B* delle spese *di riscossioni* annessi allo Stato di prima previsione 1875, sono aggiunte le spese contemplate dai capitoli dei bilanci dei vari Ministeri indicati nell'annessa tabella *D*.

NICOTERA. Propongo che al principio della seduta delle due si mettano le urne per votare la legge generale del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per la seconda seduta è già approvato.

NICOTERA. Scusi, se l'onorevole presidente sapesse che io questa proposta l'ho fatta sin da ieri sera non farebbe difficoltà.

Ad ogni modo egli sa meglio di me che la Camera può deliberare sempre che vuole, può votare immediatamente dopo approvato; anzi regolarmente dovremmo votare adesso, per cui io non domando niente di straordinario quando domando che al principio della seduta, alle due, si mettano le urne per la votazione della legge del bilancio definitivo.

PRESIDENTE. Se la Camera acconsente!

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Al riaprirsi della seduta sarà fatta questa votazione.

La seduta è levata alle 12 35.

Riforme legislative proposte al Parlamento italiano dal deputato Salvatore Morelli, per assicurare con nuove guarentigie giuridiche la sorte dei fanciulli e delle donne.

(Vedi pagina 4222.)

MIEI SIGNORI!

Nel 18 giugno 1867 ebbi l'onore di presentare al Parlamento tre progetti di legge concernenti l'emancipazione del pensiero, della coscienza, e della donna.

Questo frutto di convinzioni profonde desunte dalla legge dei secoli sul corso logico della grande rivoluzione, che alla fine dei due millenni cristiani si va compiendo, con la sostituzione della scienza alla scuola dommatica, con la circoscrizione del potere religioso nella Chiesa, e con la redenzione morale e civile della donna, emancipandola, mercè l'istruzione ed il lavoro, dall'umiliante soggezione alla quale fu costretta dall'ignoranza e dall'inerzia; questo frutto di profonde convinzioni, dico, se per meschini appicchi di forma, apparentemente sembrò respinto al dimenticatoio degli archivi, dalla diffidenza che suscitano le cose nuove, seguì invece il destino della grande pubblicità, alla quale d'ordinario van soggette le proposte parlamentari, dando motivo alla coscienza universale di metterle in discussione.

Contemporaneamente il retto ed eroico senso del generale Garibaldi, cui diedi lettura dei tre disegni di legge a Monsummano, non solo ne con-

stato l'opportunità in una lunga lettera pubblicata sul giornale il *Diritto*, ma intese anche a renderne possibile l'attuazione con la sublime riscossa di Mentana; mentre, d'altra parte, gl'illustri pensatori Mazzini, Stuart Mill, Vittor Hugo, Jules Simon, Dora d'Istria, Léon Richer, ed altri molti (1), nelle questioni sociali al certo più conservatori dell'antica maggioranza di questa Assemblea, m'incoraggiarono a procedere oltre, riconoscendo all'Italia nostra per la mia modesta iniziativa l'onore del suo primato natio, anche nel processo storico di queste riforme.

D'allora in poi, sotto la tempesta incessante di ridicole opposizioni, ripetendo *l'eppur ti muovi* di Galileo, vi venni con rispetto ricordando le tre proposte, che costituiscono nella mente mia la pietra angolare del sistema della perfettibilità, con cui deve sfatarsi quell'anacronismo omicida, antieconomico ed immorale che si chiama sistema di repressione, onde stabilmente e universalmente prosperi l'avvenire delle nazioni, e voi e i Parlamenti d'Inghilterra e d'Ungheria, ossequiosi alla verità deste opera a discuterli in varie occasioni. Ora, dopo il silenzio di circa un anno sull'argomento, emulando lo stesso vostro buon volere, al riguardo dell'incominciata riforma nel campo reli-

gioso e dell'istruzione pubblica, permettete che io vi ripresenti i disegni di legge coi quali si connettono quelle elementari, essenzialissime del diritto comune riguardanti la posizione eteroclita delle donne e dei fanciulli, che strettamente vi si riferiscono.

Finchè i destini di queste due personalità non sono normalizzati nei Codici, in modo da esigere considerazione e mezzi di sviluppo adeguati al fine d'un'esistenza conforme alle istituzioni della libertà, ogni sforzo che si proponga lo scopo di ricondurre la deviata società sul sentiero della ragione, rimane effimero e senza effetto.

Credete voi, o signori, che gli uomini avvezzi per le millenarie tradizioni del diritto feudale a giudicar donne e fanciulli come cosa, potranno ritenere serie le ingiunzioni della istruzione obbligatoria e del matrimonio civile, con le quali intendete a migliorarne le sorti, quando nei Codici mantenete le barriere e le vecchie norme d'una soggezione brutale?

Credete voi, che senz'aver prescritto coi vincoli di un cottimo morale l'arduo compito dell'educazione mercè le sanzioni dei premi e delle pene corrispondenti, i genitori disimpegheranno d'ora innanzi con più esattezza di quel che fecero fino ad oggi il loro ufficio, interpretando il verbo educare non come sinonimo di ottundere ed impecorire, reprimendo la vita infantile con mezzi duri, ma come equivalente di sviluppare e condurre alla meta del benessere per le vie della ragione?

O signori, non lo credete, e per non frustrare le vostre speranze e cominciar bene le riforme, dovete iniziarle in quella parte del diritto comune che riguarda le donne e i fanciulli, non essendo possibile che da rettificazioni non coordinate emerga la dignità e robustezza di uomini liberi, in esseri cresciuti all'ombra di leggi stravagantemente autoritarie, e nelle braccia e fra le uggiose malinconie di madri schiave.

Forse io vi sembrai pervicace, quando, non potendo fare una larga discussione su quest'argomento, mi industriai ricordarvelo, introducendolo in tutti i miei discorsi; però, se voi qualche volta al pari di me provaste la febbre delle convinzioni, avete dovuto compatire all'impazienza di un collega, il quale, fissato nel suo ideale *la donna e la scienza*, il programma della redenzione civile, l'unico binario che conduca l'umanità alla meta di una vita prospera e felice, deve necessariamente credere che l'ente giuridico della prima, quale principio e fine dell'esistenza sociale, si rilevi in tutti i problemi della vita, come quello che riflette la sua presenza a qualsiasi atto riguardante l'umano consorzio.

Diffatti, si parla del modo come migliorare l'organismo dell'uomo? Ed in questo entra la donna per l'azione fisiologica della maternità, da cui dipende il divenire bello o brutto, forte o debole.

Si parla dell'istruzione e educazione dello spirito? E non può astrarsi da lei, che nell'ufficio elementare dell'infanzia lo avvia o alla verità e alla virtù, o al pregiudizio e al vizio?

Si tratta di economia e di finanza? E non può sfuggire al pensatore statista, che studia le cause della miseria sociale, la considerazione di derivare questa in gran parte dallo stato d'inerzia improduttiva, nella quale una educazione bastarda ed umiliante trattiene le donne che sono la metà della popolazione, e i fanciulli che ne subiscono gli esempi e gli ammaestramenti funesti.

Si parla da ultimo di guerra, di pace, di criminalità, di epidemie e di qualunque altro bene o male? E la influenza della donna si disvela a tutti coloro che hanno buon senso, per giustificare i fenomeni che affannano o deliziano l'umana famiglia. Se dunque quest'essere nobilissimo ha tanta importanza da imporci il dovere di affermare ai quattro venti:

Della donna nelle dita
È il telaio della vita!

come un giorno improvvisai nell'entusiasmo del mio apostolato, chi ha torto, coloro che la dimenticano, o io il quale l'addito nello *statu quo*, inconscia causa efficiente dei mali che ci contristano, e coll'intelligenza e la moralità vorrei farne, come deve essere, la prima forza del nuovo incivilimento?

Mi auguro, quindi, o signori, dal vostro patriottismo che, per ragioni così chiare e lampanti, vi determiniate alla adozione delle riforme che reclamano per la donna e pei fanciulli, fondando con sagge misure l'armonia giuridica tra il vecchio e il nuovo diritto, conformemente alle istituzioni della libertà, ed eliminando le antinomie e i dissensi che alimentano odii, disordini e guerre tra lo Stato e la famiglia.

Per me, o colleghi, è certezza matematica non potersi organizzare l'unità della vita comune fra l'uomo e la donna con due coscienze, due diritti e due morali opposte, come quelle sostenute dalle leggi antiche rifuse nel Codice napoleonico sotto la maschera dell'eguaglianza e della libertà, che oggi è, su per giù, base al governo generale del mondo.

Ritenni e ritengo che il piccolo Stato che si chiama la famiglia, non debba alimentare dualità in una costituzione discordante, da quella della grande famiglia che si chiama lo Stato.

Ritenni e ritengo che un potere bifronte, il quale

col sistema politico sorrida alla libertà in piazza, e brusco e difidente mantenga nella famiglia le dispotiche catene del diritto quiritario; che un potere il quale capovolge la logica, giudicando l'effetto maggiore della causa, il figlio nell'ordine dei diritti personali maggiore della madre, sia un potere arbitrario e dissennato, che alimenta contro se stesso una persecuzione lenta ed efficace sostenuta nella più irragionevole e odiosa delle soggezioni dalla donna, influentissimo e terribile cospiratore.

Per uscire dunque da una lotta perenne, latente, da cui germina l'odio fra gli uomini e la guerra di sterminio fra le nazioni, io vi prego, o colleghi, in nome della santa causa che ci unì in quest'Aula, e per onore dell'Italia nostra, di unificare i rapporti dello Stato e della famiglia, costituzionalizzandola mercè le guarentigie reclamate dalla scienza e dalla giustizia, pel diritto della donna e pel diritto dei fanciulli.

Quando vedete l'imperatrice delle Russie dalla più alta autocrazia scendere sul terreno delle mie idee, (*) e tante altre principesse e donne illustri con ammirabile politica saggezza impegnare cure e tesori alla redenzione delle donne, avendo già compreso che non si educano bene le generazioni se non si rimonta alle madri da cui nascono, e che oggidì i reggitori delle nazioni non possono governare convenientemente senza darsi cura delle officine lavoriere e delle scuole, quando, dico, siete in presenza di questo consolantissimo spettacolo, ma che cosa aspettate voi per procedere, con metodo razionale e sistematico, alle riforme che debbono rendere questa Roma eterna, iniziatrice di una terza civiltà?

(*) Allorchè l'imperatrice delle Russie, nell'anno 1873, dalla villeggiatura di Sorrento si recò in Roma, la *Libertà* ed altri giornali italiani, riassumendo un articolo biografico della *Revue des deux mondes*, dichiararono apertamente che quella grande e sapiente signora è nel terreno delle mie idee, spendendo ogni cura per la istruzione ed educazione morale delle donne di quel vastissimo impero.

Questo splendido esempio pratico, facendo svanire le apprensioni surte all'apparire della mia teoria, io mi auguro che infervori le donne italiane a coadiuvarmi nella difesa della loro santissima causa, sostenendo efficacemente le riforme da me proposte, ed organizzandosi in tutta la nostra penisola sotto il titolo di *Società redentrica*, col nobile scopo di tutelare la dignità e il decoro delle figlie del popolo, mercè la fondazione di stabilimenti, che forniscano alle bisognose in ogni comune sufficiente lavoro ed istruzione.

Se la storia glorificò il nome di Cornelia e delle altre dame romane che fecero sacrificio dei propri monili per la difesa della patria pericolante, quale apoteosi non serberà a quelle egregie donne, nostre contemporanee, che avranno la virtù di dedicare una parte anche minima delle spese di lusso, e del tempo che si consuma in ozi rovinosi, allo scopo nobilissimo e umanitario di salvare i destini del proprio sesso?

Temete forse che le mie proposte disturbino l'ordine della famiglia, spostandone la missione e conducendo la donna sulla via della dissolutezza? Lo sospettino questo i nostri avversari, ma non voi.

Basta leggere i miei libri e scorrere su tutto quel che ho detto e scritto in proposito nel ventenne apostolato emancipatore, al quale dedimai tutti i beni della mia travagliatissima vita, per convincersi che io non voglio nè Androgini, nè Ginandri, nè il mostruoso *uomo-donna* di Dumas, nè la donna-uomo di altro bizzarro romanziere.

Io voglio che il tipo della famiglia, di questa grande opera della natura, rimanga base inconcussa della società umana, procedendo armonicamente, come dentro, così fuori della casa. La divisione dei sessi nel sistema educativo che, secondo ragione, dovrebbe essere promiscuo, e l'esclusione di uno di essi dall'attività esterna degli uffici sociali, è per me ingiustizia somma, sperpero di forze, disordine e rovina di tutti gli interessi.

O signori, niente più nuoce al progresso umano della resistenza che i legislatori oppongono alla ragione per rispetto ad un convenzionalismo diametralmente opposto ai fini supremi della natura. Se la legge deve avere a base la realtà e non l'ipotesi, è dovere per noi di rettificare senza indugio gli errori dei padri nostri, ispirandoci nell'ordine reale delle cose.

Come vedete dunque, io sono perfettamente logico e desidero che lo siate anche voi. Il dilemma è inescorabile: dove non saprete regnar voi con la scienza civile dello Stato, risorgerà la dominazione tradizionale, perchè i popoli non vivono nel vuoto, hanno bisogno di un obiettivo al quale afferrarsi, e quando si manca alle promesse di nuove e più utili istituzioni, essi si volgono al passato, e si riconciliano anche con chi odiarono cordialmente. Una volta quindi che coi plebisciti e con altre leggi avete sciolto il vecchio potere sociale, nelle cui mani la donna fu forza compressiva per tenere coll'ignoranza in istato di manomorta la società umana, il Parlamento italiano ha l'obbligo di organizzare il nuovo potere facendo della donna, con la scienza e la libertà, la forza illuminatrice ed attiva che prepara nel seno della famiglia, mercè l'istruzione ed il lavoro, la moralità ed il benessere economico, dai quali emerge durevole e senza scosse il vero progresso sociale e politico della nazione.

Sociale, perchè l'Italia facendosi iniziatrice d'una nuova educazione, questa non può effettuarsi senza il ministero della maternità.

Politico, perchè dovendo la patria nostra estendere fatalmente la sua influenza in Oriente, dove la chiamano la posizione geografica, i nuovi porti e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

le nuove vie del mare, ciò non può avvenire in forza di barbare conquiste, ma in nome del principio dell'emancipazione delle donne tenute schiave dall'islamismo.

Sicchè, come vedete, o signori, le funzioni che io voglio circondate da garanzie sono quelle stesse auguste della maternità, e i diritti che voglio riconosciuti alla donna sono null'altro che mezzi di svolgimento per raggiungere il fine supremo del miglioramento della famiglia e della società. E se vi propongo che le donne sieno ammesse all'esercizio elettorale, la mia esigenza è suffragata da un sentimento di giustizia, che l'autorità del Parlamento inglese sostenne testè con 152 voti, fra cui si contò l'autorevolissimo del presidente dei ministri Disraeli e di due altri membri del Gabinetto.

E se io insisto per l'abolizione delle leggi di tolleranza, la mia voce oggidì non è più isolata come nel 1867, quando la prima volta lo proposi al Parlamento; ma è reclamo universale della gente onesta d'ogni paese, (2) cui non potrete, nè dovrete resistere per la solita scusa che da questa innovazione ne verrebbe male.

Signori, il male c'è, nè potrà essere mai più minaccioso di quel che si mostra; e le mie proposte non intendono che a combatterne le esiziali conseguenze.

Volendo quindi glorificare la vostra autorità legislativa in faccia al mondo, che attende da Roma la gran parola della nuova civiltà, mano all'opera, votate le garanzie che vi propongo per la donna e pei fanciulli, e abrogate gl'interdetti statuiti nelle leggi vigenti, che improvvidamente limitano o vietano l'esercizio di diritti indispensabili alla dignità personale ed al bene della famiglia.

Nè a ciò fare manca un legittimo addentellato nei precedenti giuridici del nostro regno; imperocchè una volta che il Codice civile, per molte riforme introdotte fra gli altri dalla perspicace saggezza

dell'ex-ministro Pisanelli, riconosce la donna come cittadino nel suo art. 7, la considera maggiorenne come l'uomo a 21 anno nell'articolo 240, le dà facoltà di adottare nell'articolo 202, la chiama a succedere ugualmente all'uomo nell'articolo 736 e seguenti, l'ammette alla legittima nella successione testamentaria con l'articolo 805 e seguenti, non le vieta alcun contratto inclusivamente al testare ed al donare, negli articoli 1052 e 672, le consente il titolo di pubblica mercantessa nel Codice di commercio, le apre le porte dell'insegnamento e delle professioni, la propone elettrice amministrativa nel progetto di riforma alla legge provinciale e comunale presentato dall'onorevole Peruzzi ministro dell'interno nel primo Ministero Minghetti, e ripresentato, a mia proposta, per voto del Comitato privato della Camera dal Gabinetto Lanza-Sella, e chiama la donna da ultimo ad esercitare uffici telegrafici e postali, una volta, dico, che la sua personalità giuridica è messa in tanto rilievo, sembra strano o per lo meno non serio violare la logica del senso comune, mantenendo nelle leggi sociali barriere contrarie alla giustizia ed alla verità.

In conseguenza delle esposte ragioni quindi, e di quelle che vi verrò indicando mano mano sommariamente in una serie di considerandi, io mi attendo da voi, o colleghi, la piena approvazione delle riforme che vi propongo, senza le quali non si educano bene i fanciulli, e si ostacola il complemento giuridico della donna, menomando quella stessa capacità, che il legislatore non ha esitato riconoscerle, negli atti più importanti della vita.

Roma, 26 maggio 1875.

SALVATORE MORELLI

Deputato al Parlamento italiano.

PRIMO PROGETTO DI LEGGE

Della celebrazione del matrimonio, e dei dritti e doveri dei coniugi fra loro.

Considerando, che se fu compatibile la superiorità domestica del marito; quando i legislatori negavano alla donna lo sviluppo dell'intelligenza e l'azione giuridica, oggi che la sua personalità è rilevata da un'educazione luminosa, e dal riconoscerle gran parte dei suoi dritti, ciò riescirebbe ingiusto e contrario al principio di eguaglianza.

E considerando d'altra parte essere più utile al-

l'ordine, alla libertà ed alla civiltà dei nuovi tempi, statuire a base dell'amministrazione domestica la capacità effettiva dei coniugi riconosciuta dal contratto nuziale con la promiscuità o divisione del lavoro, invece di una cieca presunzione di legge che attribuisce la superiorità al marito, anche quando questa manchi assolutamente di base, io ho l'onore di proporvi all'uopo le seguenti disposizioni legislative:

ARTICOLI DEL CODICE CIVILE

Art. 94.

Nel giorno indicato dalle parti, l'ufficiale dello stato civile alla presenza di due testimoni, ancorchè parenti, darà lettura agli sposi degli articoli 130, 131 e 132 di questo titolo, riceverà da ciascuna delle parti personalmente, l'una dopo l'altra, la dichiarazione, che esse si vogliono rispettivamente prendere in marito e moglie, e di seguito pronunzierà in nome della legge che sono uniti in matrimonio.

Art. 131.

Il marito è capo della famiglia: la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome, ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza.

Art. 132.

Il marito ha il dovere di proteggere la moglie, di tenerla presso di sè, e somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione delle sue sostanze.

La moglie deve contribuire al mantenimento del marito, se questo non ha mezzi sufficienti.

Art. 133.

L'obbligazione del marito di somministrare gli alimenti alla moglie cessa, quando la moglie, allontanatasi senza giusta causa dal domicilio coniugale, ricusi di ritornarvi.

Può inoltre l'autorità giudiziaria, secondo le circostanze, ordinare a profitto del marito e della prole il sequestro temporaneo di parte delle rendite parafarnali della moglie.

PROPOSTE DI RIFORMA

Art. 94.

Nel giorno indicato dalle parti, l'ufficiale dello stato civile, alla presenza di due testimoni, ancorchè parenti, data lettura agli sposi degli articoli 130, 131 e 132 di questo titolo, riceverà da ciascuna delle parti personalmente, l'una dopo l'altra, la dichiarazione, che esse si vogliono rispettivamente prendere in marito e moglie, e che la nuova famiglia dovrà assumere il nome di entrambi o di uno dei coniugi sotto il regime della promiscuità o della divisione del lavoro, pronunziando di seguito in nome della legge che sono uniti in matrimonio.

Art. 131.

La personalità giuridica della famiglia è rappresentata dal marito e dalla moglie, nei limiti del contratto nuziale, che determina i loro poteri amministrativi sulla base dell'equità e senza soggezione di alcuno di essi: tanto che ogni tramutamento di residenza od altro atto che sposti il modo di essere della famiglia, deve consentirsi da ambedue i coniugi.

Art. 132.

Il marito e la moglie hanno il dovere di vivere insieme proteggendosi scambievolmente, e di somministrarsi a vicenda tutto ciò che è necessario alla vita, in proporzione delle proprie sostanze.

Art. 133.

L'obbligazione dei coniugi di somministrarsi gli alimenti cessa, quando uno di essi, allontanatosi senza giusta causa dal domicilio coniugale, ricusi di ritornarvi.

Può inoltre l'autorità giudiziaria, secondo le circostanze, ordinare a profitto del coniuge e della prole che rimangono nel domicilio medesimo il sequestro temporaneo d'una parte dei suoi beni.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1° TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

ARTICOLI DEL CODICE CIVILE

Art. 134.

La moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, nè transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti senza l'autorizzazione del marito.

Il marito può con atto pubblico dare alla moglie l'autorizzazione in genere per tutti o per alcuni dei detti atti, salvo a lui il dritto di revocarla.

PROPOSTE DI RIFORMA

Art. 134.

Il marito o la moglie, che non vi sono autorizzati dal contratto nuziale o da atti posteriori, non possono isolatamente donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, nè transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti.

SECONDO PROGETTO DI LEGGE

Dei dritti e dei doveri dei coniugi riguardo alla prole.

Considerando erronea la condotta dei Governi, i quali creati dalla società umana per migliorarne le sorti, si mostrano più zelanti della prosperità del bestiame, che della vita dell'uomo, ordinando allo sviluppo del primo copiosi mezzi nei bilanci, ed abbandonando l'ultima alle generalità confuse, sterili, e dispotiche d'inconsulte leggi sociali;

Considerando che il cattivo andamento dell'educazione nella famiglia, derivi in gran parte dalla

mancanza di determinazione logica negli articoli 138 e seguenti del Codice civile sul fine che si propone al dovere dei coniugi, e sui mezzi e la persona più adatta al conseguimento del medesimo;

Considerando che ove questo fine, i mezzi e la persona corrispondente fossero anche ben definiti, i genitori negligenti deluderebbero lo spirito della legge per difetto di adeguate sanzioni, ho l'onore di proporre al vostro voto:

ARTICOLI DEL CODICE CIVILE

Art. 138.

Il matrimonio impone ad ambidue i coniugi l'obbligo di mantenere, educare ed istruire la prole.

PROPOSTE DI RIFORMA

Art. 138.

Il matrimonio impone ad ambidue i coniugi l'obbligo di mantenere ed istruire per educare la prole alle discipline ed ai mestieri con lavoro proporzionato allo sviluppo graduale delle loro forze.

Art. 139 (da aggiungersi).

La missione d'istruire per educare la prole nell'infanzia, spetta specialmente alla madre, come colei la quale indovina meglio la vocazione dei figliuoli ed è più abile a farsi intendere.

Art. 140 (da aggiungersi).

La educazione consiste nell'abituare le creature nascenti all'istruzione ed al lavoro che detraggono l'uomo dalla brutalità dell'istinto, e per le vie della ragione lo conducono al benessere della vita civile.

Art. 141 (da aggiungersi).

Il Consiglio municipale di ogni comune nel primo giorno dell'anno dichiarerà benemeriti della nazione i genitori diligenti, e distribuirà premi specialmente alle madri più studiose nel promuovere il progresso organico, intellettuale e morale dei figliuoli.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

ARTICOLI DEL CODICE CIVILE

PROPOSTE DI RIFORMA

Art. 142 (da aggiungersi).

Quando dalle risultanze statistiche annuali emerga, che figliuoli nati sani deturpino l'organismo o vizino l'indirizzo dello spirito, perchè i genitori ne trascurino l'igiene, e l'istruzione, lasciandoli oziosi, o abbandonandoli per amor di guadagno a lavori eccessivi, questi d'ordine del Consiglio verranno ammoniti dal capo del municipio, ed ove gli si mostrino renitenti, saranno deferiti al potere giudiziario, il quale, se il caso non è previsto dal Codice penale, li condannerà all'ammenda da una a cento lire, o all'arresto e carcere da un giorno ad un mese.

TERZO PROGETTO DI LEGGE

Della patria potestà.

Considerando incompatibile con le presenti istituzioni costituzionali la patria potestà del diritto quiritario, che dichiarava il marito assoluto padrone della moglie e dei figliuoli suoi schiavi;

Considerando che, quantunque ammessa dai Codici europei, una tal quale circoscrizione del potere di cui era rivestito il *pater-familias*, pure, per l'istinto degli uomini, a credere più alle parole che ai

fatti, nelle moltitudini ignoranti e pregiudicate quella formola di legge contrasta con la partecipazione di entrambi i coniugi al potere domestico, implicita al matrimonio civile, armando spesso la mano del marito a manomettere la vita della moglie e dei figliuoli, dei quali si crede ancora assoluto padrone, e rinnovando le ferocie dei popoli barbari; per queste ed altre ragioni, io propongo:

ARTICOLI DEL CODICE CIVILE

PROPOSTE DI RIFORMA

TITOLO VIII.

TITOLO VIII.

DELLA PATRIA POTESTÀ.

DEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA.

Art. 220.

Art. 220.

Il figlio, qualunque sia la sua età, deve onorare e rispettare i genitori.

Il governo della famiglia deve essere diretto dai genitori secondo le norme della moralità, del dritto civile e dei patti nuziali.

Egli è soggetto alla potestà dei genitori sino all'età maggiore, od all'emancipazione.

Il figlio o la figlia qualunque sia la sua età deve onorare e rispettare i genitori. Sì l'uno come l'altra sono soggetti al loro consiglio sino all'età maggiore od all'emancipazione. Sciolto il matrimonio il governo della famiglia viene esercitato dal genitore superstite.

Durante il matrimonio tale potestà è esercitata dal padre, e se egli non possa esercitarla dalla madre.

Sciolto il matrimonio la patria potestà viene esercitata dal genitore superstite.

QUARTO PROGETTO DI LEGGE

Dello scioglimento del matrimonio.

Considerando, che ammesso il matrimonio civile, di cui è legge suprema la volontà dei coniugi, ne viene come logica conseguenza il diritto di disunirsi, quando gravi motivi di dissenso domestico, rendendo incompatibile il consorzio del marito e della moglie, per gli scandali e le rovine che ne derivano alla educazione dei figliuoli, dispongano con maturo consiglio le medesime volontà allo scioglimento del matrimonio;

Considerando, che la separazione personale, invece di sopperire al bene dei coniugi ed all'educazione dei figliuoli, mantiene nell'incertezza le loro

sorti, generando rapporti clandestini che offendono la legge morale e dissolvono la famiglia;

Considerando da ultimo, essere più utile al buon costume ed all'ordine pubblico lo scioglimento del matrimonio; anche perchè questa minaccia tiene i coniugi in maggior riguardo del vincolo contrattuale, e nel timore di perdersi trovano quella stessa forza di affetti che prima dello sposalizio li fa ansiosi di possedersi. In conseguenza di queste ed altre serie vedute in ordine al meglio dell'educazione sociale, io ho l'onore di proporvi:

ARTICOLI DEL CODICE CIVILE

Art. 148.

Il matrimonio non si scioglie che colla morte di uno dei coniugi; è ammessa però la loro separazione personale.

PROPOSTE DI RIFORMA

Art. 148.

Il matrimonio si scioglie con la morte di uno dei coniugi o col divorzio, il quale sarà sempre preceduto dallo sperimento giudiziario della separazione personale.

Art. 149 (da aggiungersi).

Quando decorso un anno dal giudizio preparatorio della separazione personale, le cause del dissenso fra i coniugi sieno cresciute in modo da non lasciare alcun dubbio sulla impossibilità della loro coesistenza matrimoniale, il magistrato, ad istanza di entrambi o di uno di essi, dopo maturo esame, pronunzierà definitivamente sentenza di divorzio.

Art. 150 (da aggiungersi).

Questa sentenza che scioglie i coniugi da ogni reciproca personale di nome e di dritto, assicurerà in modo categorico la sorte dei figli, affidandone l'educazione ordinariamente alla madre, eccezionalmente al padre, sempre col concorso dei mezzi di entrambi, o collocandoli in stabilimenti pubblici, sia a spese dei genitori se possidenti, sia a spese del comune se poveri,

QUINTO PROGETTO DI LEGGE

Della filiazione.

Considerando immorale ed ingiusto che per l'incertezza della paternità le leggi sociali, le quali proclamano l'eguaglianza di diritto, si contraddicano poi nell'arbitraria distinzione dei figli legittimi e naturali, per cui una larga parte delle generazioni senza colpa viene al mondo con un marchio disonorante;

Considerando, che questa sconvenienza mendace, la quale in frode del diritto umano sogna nel seno della società civile lo stato di natura, potrebbe evitarsi ammettendo come accessorio il nome del padre, e come essenziale condizione alla legittimità il

nome della madre, cui la prole veramente si appartiene per la nota massima del diritto antico *partus sequitur ventrem*;

Considerando infine che tale riforma, reclamata dal cuore dell'umanità, interesserebbe maggiormente le madri a non abbandonare i propri figliuoli e ad essere più affettuose e studiose dell'educazione loro, con vantaggio immenso del benessere sociale, io propongo:

Al titolo VI *Della filiazione*, nel Codice civile, prima dell'articolo 159, debbono statuirsi le seguenti disposizioni legislative:

ARTICOLI DEL CODICE CIVILE

TITOLO VI.

CAPO I. — DELLA FILIAZIONE.

CAPO II. — *Delle prove della filiazione legittima.*

CAPO III.

SEZIONE I. — *Della filiazione della prole nata fuori del matrimonio e della legittimazione.*

SEZIONE II. — *Della legittimazione dei figli naturali.*

PROPOSTE DI RIFORMA

TITOLO VI.

CAPO I. — DELLA FILIAZIONE.

CAPO II. — *Della prova della filiazione generata col matrimonio.*

CAPO III. — *Della prole nata fuori del matrimonio e del riconoscimento.*

N.B. Si propone che venga cancellata la parola *Sezione I* nel *Capitolo III*, come pure la *Sezione II* e la *legenda* che segue, accordando tutte le disposizioni del *Capitolo III* e di altri titoli secondo il senso dei seguenti articoli.

Art. 1.

In omaggio alla giustizia ed alla umana dignità la odierna distinzione dei figli legittimi e naturali è abolita, mantenendo per gli effetti necessari invece quella di riconosciuti e non riconosciuti, la quale non pregiudica punto la loro posizione morale innanzi alla società.

Art. 2.

Ogni figlio nato sotto l'imperio delle leggi italiane è legittimo, e la sua esistenza viene assicurata sullo stato civile dal cognome della genitrice.

Art. 3.

Quando il padre lo voglia, può anche esso perpetuare il suo nome nella prole, aggiungendolo a quello della madre; nel caso opposto sarà egualmente tenuto, in proporzione del suo stato sociale, di concorrere al nutrimento ed all'educazione dei figliuoli, finchè non sieno abili a produrre e a vivere da se stessi.

SESTO PROGETTO DI LEGGE

Della filiazione della prole nata fuori del matrimonio.

Considerando immorale ed ingiusto, che l'uomo si sottragga per opera della legge alla responsabilità che assume verso la prole e la donna che rese madre, vietando le indagini sulla paternità;

Considerando che la maggior parte delle sedu-

zioni a danno del buon costume e dell'ordine pubblico avvengono dalla mancanza di questa responsabilità, per la quale il pudore e il diritto della donna, senz'alcuna garanzia, sono vittima della scaltrezza insidiosa di chi vuole conculcarli, io propongo:

ARTICOLI DEL CODICE CIVILE

Art. 189.

Le indagini sulla paternità non sono ammesse fuorchè nei casi di ratto, o di stupro violento, quando il tempo di esso risponda a quello del concepimento.

Art. 190.

Le indagini sulla maternità sono ammesse. Il figlio che reclama la madre deve provare di essere identicamente quel medesimo che fu da lei partorito. Non è però ammessa la prova per testimoni, se non quando vi sia già un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni e gli indizi risultanti da fatti già certi siano abbastanza gravi per determinare l'ammissione.

PROPOSTE DI RIFORMA

Art. 189.

L'uomo che genera è responsabile del fatto proprio.

Art. 190.

Le indagini sulla paternità e maternità saranno raccolte con le norme della procedura ordinaria.

 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

 SETTIMO PROGETTO DI LEGGE

Riforma a nove articoli del Codice civile, di commercio e di procedura.

Considerando che gl'interdetti stabiliti nei Codici civile, di commercio e di procedura civile concernenti il divieto alla donna di far da consulente nei Consigli di famiglia; di essere tutrice, protutrice, curatrice; di fare da testimone nei testamenti e negli atti dello stato civile, quand'anche eccezionalmente stipulati in mare o in tempo di guerra da militari; di essere arbitra, di sottoscrivere come testimone il verbale di pignorazione dei mobili, di

esercitare la facoltà cambiaria e portare all'urna il voto elettorale delle Camere di commercio; considerando, dico, che tali divieti, giustificabili forse in tempo d'ignoranza, oggidì finiscono per essere un oltraggio al diritto ed alla dignità della donna, e non hanno più ragione di essere una volta che, diffusa l'istruzione, il progresso dei tempi imporrà il dovere di fare della donna l'apostolo della scienza ed il maestro della famiglia, io propongo:

Articolo unico.

Quella parte degli articoli 252, 268, 788, 789, 791, 799 del Codice civile, 10 e 594 del Codice di procedura civile e 199 del Codice di commercio, la quale limita o impedisce alle donne italiane l'esercizio dei diritti che vi si contemplano, rimane abrogata.

 OTTAVO PROGETTO DI LEGGE

Leggi e regolamenti di tolleranza.

Considerando abbominevole la situazione che le leggi di polizia fanno in Europa a circa un milione di donne, rese schiave di arbitrii scostumati e d'immondi speculatori, che ne usufruiscono la deturpazione in luoghi organizzati al sovvertimento d'ogni senso morale, fra gli ozi e le lussurie più nefande;

Considerando che, malgrado le necessità imposte dal celibato ieratico e dagli eserciti permanenti, l'Italia deve iniziare una riforma reclamata dal mondo civile contro gli eccessi d'una scuola di corruzione che mina le basi dell'umana società, mi fo il dovere di proporvi:

Art. 1.

Le leggi e i regolamenti che riguardano la prostituzione sono aboliti.

Art. 2.

Nella decorrenza di due mesi dalla pubblicazione della presente, il Governo del Re sottoporrà al voto della Camera una legge colla quale, provvedendo mercè il lavoro e l'istruzione alla sorte delle donne pericolanti, ed eliminando gli arbitrii, le patenti ed i registri che infamano per tutta la vita le traviate, chiamino responsabili dell'osservanza delle leggi sanitarie e delle contravvenzioni alle leggi morali coloro che tengono aperte *case di conversazione* licenziosa.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

NONO PROGETTO DI LEGGE

Dritto elettorale amministrativo e politico.

Considerando assolutamente contrario alla giustizia, che la donna la quale riconosciuta dalla legge sociale come cittadino soggetto ad ogni tributo di sangue e di danaro, sia esclusa dal dritto di eleggere gli amministratori della cosa pubblica;

Considerando che questa sconvenienza odiosa potrebbe eliminarsi, riconoscendo in lei una prerogativa inerente alla personalità giuridica di ogni italiano, e senza spostarla affatto dalle sue funzioni domestiche, ho l'onore di proporvi:

ARTICOLI DELLA LEGGE PROVINCIALE E COMUNALE
SULLLE ELEZIONI.

Art. 26.

Non sono elettori nè eleggibili gli analfabeti, quando resti nel comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri; le donne, gl'interdetti, o provvisti di consulente giudiziario, ecc.

Art. 21.

Al padre si tien conto della contribuzione pagata pei beni dei figli di cui abbia l'amministrazione per disposizione di legge.

Al marito della contribuzione che paga la moglie eccetto il caso di separazione di corpo e di beni.

Art. 22 comma 2°.

Il padre può delegare ad un figlio l'esercizio dei suoi diritti elettorali.

LEGGE ELETTORALE POLITICA.

Art. 11 comma 2°.

Al padre si terrà conto delle imposte che si pagano pei beni della sua prole, dei quali esso abbia il godimento. Al marito di quelle che paga la moglie, eccetto che siasi fra loro pronunziata la separazione del corpo.

Art. 15.

Le imposte dirette pagate da una vedova o dalla moglie separata di corpo dal proprio marito, saranno computate pel censo elettorale a favore di quello dei suoi figli o generi di primo e secondo grado da lei designati.

Parimenti il padre che paghi imposte dirette, ecc. in diversi distretti elettorali potrà in quello di essi ove egli non eserciti il suo dritto elettorale delegare ad uno dei suoi figliuoli da lui nominato, per farlo

PROPOSTE DI RIFORMA.

Art. 26.

Non sono elettori nè eleggibili gli analfabeti, quando resti nel comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri; gl'interdetti o provvisti di consulente giudiziario, ecc.

Art. 21.

Al padre ed alla madre si tiene conto della contribuzione pagata pei beni dei figli di cui abbiano l'amministrazione per disposizione di legge.

Al marito ed alla moglie, della contribuzione che pagano personalmente, eccetto il caso di separazione di corpo e di beni.

Art. 22. comma 2°.

Il marito e la moglie possono assumere l'uno per l'altro l'esercizio del loro dritto elettorale o delegarlo ad uno dei propri figli, come possono praticare altresì le sorelle ai fratelli e viceversa.

PROPOSTE DI RIFORMA.

Art. 11 comma 2°.

Al padre ed alla madre si terrà conto delle contribuzioni che si pagano pei beni della loro prole, dei quali essi abbiano il godimento. Al marito ed alla moglie delle imposte che ciascun di essi paga, eccetto che siasi fra loro pronunziata la separazione del corpo.

Art. 15.

Le imposte dirette pagate da una vedova, o dalla moglie separata di corpo dal proprio marito, saranno computate pel censo elettorale a favore di quelli dei suoi figli maschi e femmine, o generi e nuore di primo e secondo grado da lei designati.

Parimenti il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali, potrà in quello di essi ove egli non eserciti il suo dritto elettorale delegare ad uno dei suoi figliuoli maschi e femmine, o

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1° TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

LEGGE ELETTORALE POLITICA.

godere dell'elettorato le imposte cui soggiacciono gli stabili, che dovrà specificatamente indicare.

La delegazione non potrà farsi che per atto autentico.

Entrambe le suddette due delegazioni saranno rivocabili.

PROPOSTE DI RIFORMA.

generi e nuore da lui nominati (per far loro godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificatamente indicare.

La delegazione non potrà farsi che per atto autentico.

Queste, come le delegazioni delle donne al marito, al padre o al fratello per trasmettere il loro voto all'urna elettorale saranno rivocabili.

NOTE

(1) Evitando per modestia i giudizi benevoli di giornali italiani, francesi, inglesi, belghi, svizzeri, tedeschi e americani, riporto questi pochi documenti fra i tanti che videro la luce sul *Diritto*, la *Riforma* ed altri periodici italiani e stranieri, non per mia giustificazione, ma perchè l'autorità incontestabile dei più grandi pensatori del mondo vivente, corregga coloro che mi calunniano detraendo ingiustamente la mia iniziativa, e converta gli increduli alla logica d'un principio, la cui efficacia può solo render possibile e senza scosse, la rendizione civile dei popoli.

Virgilio Estival, giovine letterato francese, scrivendo a Parigi la mia biografia, disse: « L'iniziativa delle riforme chieste al Parlamento italiano dal deputato Salvatore Morelli, produsse nel mondo intelligente europeo una commozione di non lieve importanza, e non tardarono ad arrivarli le adesioni dei maestri del pensiero moderno.

« Dall'Inghilterra fu la voce di Mazzini, di Stuart Mill e di Smith che salutarono in Morelli l'uomo dei principi, e l'iniziatore d'una grande riforma. Da Bruxelles fu Victor Hugo, dalla Francia fu Jules Simon, e dalla Germania fu Wolff che lo appoggiarono, e lo incoraggiarono a proseguire nella sua via; mentre dalla Grotta di Monsummano il vecchio generale Garibaldi, in una lettera notevolissima, dava egli medesimo un bellissimo sviluppo ideale ai concetti suoi.

« Da ciò desumerà il lettore, che se tanti uomini grandi aiutavano il Morelli, era naturale che *la gente volgare, non comprendendolo, doveva deriderlo.* »

Giuseppe Mazzini in fatti, a cui non erano ignoti i progressi delle idee in tutte le letterature del mondo, quando io gli rimisi i disegni di legge ed i libri, mi scrisse:

« Londra, 7 agosto 1867.

« MIO CARO MORELLI,

« Non vogliate credermi scortese o dissenziente dalle idee contenute nelle vostre proposte.

« Esse hanno importanza vitale. L'insegnamento dato alle moltitudini, come voi lo volete, costituisce la vita

« morale di un popolo, come il lavoro giustamente retribuito ne costituisce l'esistenza materiale.

« E l'emancipazione della donna sancirebbe una grande verità, base a tutte le altre, l'unità del genere umano, e associerebbe nella ricerca del vero e del progresso comune una somma di facoltà e di forze i-sterilite in oggi da quella inferiorità che dimezza l'anima.

« Voi, col vostro libro *La donna e la scienza*, avete dato il primo e più potente grido di rigenerazione, ecc. »

Victor Hugo mi scriveva così:

« Bruxelles, li 17 agosto 1867.

« CARO SIGNORE,

« Voi avete un nobile pensiero, ed io mi associo di tutto cuore ai vostri sforzi.

« Io voglio il progresso in tutte le sue forme; il dritto dell'uomo implica il dritto della donna e il dritto del fanciullo.

« Il dritto del fanciullo è l'educazione, il dritto della donna è l'emancipazione.

« Fo caldi voti pel successo dei vostri disegni: coraggio, l'avvenire non fallisce mai.

« Credete alla mia sincera amicizia, ecc. »

Jules Simon si esprimeva come segue:

« Parigi, 4 settembre 1867.

« SIGNORE,

« Io penso come voi che i veri patrioti possano e debbano occuparsi delle riforme sociali, perchè le riforme politiche non saranno durabili che quando avremo generalizzata l'istruzione, resa alle donne la loro influenza legittima, e fondata la libertà del pensiero.

« Sarò felicissimo sapere il risultato del vostro tentativo, e di averne le nuove direttamente da voi, se vorrete farmi quest'onore, ecc. »

Il generale Garibaldi, dopo avere esposto il merito del mio ideale, si esprime così in una specie di proclama pubblicato sul giornale *Il Diritto*:

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

« Donne, studenti, giornalisti del libero pensiero! l'ispirazione del Morelli formulata nei suoi disegni di legge è pratica, e concretizza un sistema che solo può sanarci le piaghe di quello che ora ci tortura, e rialzarci moralmente ed economicamente in pochi anni.

« Egli è stato il primo rappresentante in Europa e nel mondo intero, che ha osato, con audacia senza pari, sfidare i pregiudizi dei secoli e specialmente di quello inetto e ridicolo nel quale vegetiamo, portando sul campo legale il fulcro delle quistioni sociali che si realizzano nell'emancipazione della donna, della coscienza e dell'umano pensiero.

« Io spero, io credo che questo conato altamente generoso del deputato Morelli, cui si legano gli interessi dei due mondi, non rimanga senza effetto, come non rimase senza frutto l'opera di coloro che apparecchiavano la grande rivoluzione francese, formolando i diritti dell'uomo.

« Tutto il difficile è che la verità si conosca: conosciuta appena, il suo passaggio dallo stato ideale al reale è rapidissimo.

G. GARIBALDI.

Grotta Monsummano, 6 luglio 1867.

L'illustre filosofo e uomo di Stato inglese STUART MILL, la prima volta mi scrisse così:

« Freudenstandt (Wurtemberg)
1° settembre 1867.

« CARO SIGNORE,

« Leggerò con grande interesse i vostri progetti di legge, perchè le questioni che risolvono sulla libertà di coscienza, libertà di pensiero, ed eguaglianza giuridica della donna, mi stanno a cuore più di ogni altra questione sociale e politica.

« Spero scriverne lungamente in appoggio, allorchè ne avrò preso conoscenza, ecc. »

Dopo due anni poi quest'autorevolissimo personaggio, mi mantenne la parola, pubblicando *L'assujettissement des femmes*, e, dopo tante altre lettere, quando io gli rimisi la terza edizione del mio libro, mi scrisse come segue:

« Avignone, 24 gennaio 1870.

« CARO SIGNORE,

« Perdonate il ritardo frapposto nel rispondere alla gradita vostra lettera del 21 ottobre ultimo.

« L'eccellente libro la *Donna e la scienza* che vi siete degnato inviarmi, non mi è giunto che molto tempo dopo la lettera, e perciò io ho dovuto attendere una occasione favorevole per poter dare a questo libro la seria attenzione che merita. Tale opportunità mi si è felicemente presentata, e oggi io ho il diritto di esprimermi la più alta e profonda stima non solo pel vostro libro, ma altresì per la vostra nobile vita, tanto sim-

pativamente dipinta dal signor Estival. Io vi conto al primo rango di coloro che in Italia sono attualmente, onore del passato pel patriottismo e sofferenze loro, e speranza dell'avvenire per la devozione alle idee le più giuste e le più efficaci a rigenerare il genere umano. Quello che caratterizza meglio il vostro libro, è il legame intimo che esiste nel vostro spirito tra il concetto dell'emancipazione della donna, e l'impegno morale, sociale e intellettuale dell'umanità.

« Son felice di sapere dalle note del vostro lavoro, che tante donne e uomini distinti parteggiano al vostro ideale.

« In Inghilterra, la causa dell'emancipazione politica e civile delle donne progredisce con una rapidità tale come i suoi stessi amici non avevano osato sperarlo; e per questo parleremo del vostro libro e ci attendremo bene dal movimento di cui prende l'iniziativa.

« Non pertanto vi segnalerò una divergenza di opinione che esiste fra noi.

« In un libro il quale discute tante questioni, ed enuncia tante dottrine, sarebbe veramente quasi un miracolo non incontrarvi qua e là delle varianti alle mie convinzioni; ma in generale nelle questioni principali noi siamo d'accordo e sui principii e sulle applicazioni.

« Noi non abbiamo realmente che una divergenza degna di essere rilevata. Io debbo schierarmi nel numero di quelli tra i vostri amici che si pronunciano per la libertà dell'insegnamento, anche cattolico, e che non vogliono costringere l'istruzione pubblica e la privata all'uniformità d'un solo programma.

« Questo programma può essere buono, e io riconosco pienamente tale qualità al vostro; ma anzitutto non si è mai sicuro che uno Stato, anche democratico, possa essere governato sempre da uomini che lo conservino intatto, e cangiandolo lo cangierebbero in meglio. Nel dubbio quindi, egli è conveniente di conservarsi la risorsa della concorrenza contro un cattivo programma governamentale.

« In secondo luogo io trovo che la varietà nell'insegnamento contiene in se medesima un vantaggio reale, e che non è nell'interesse del programma che tutti gli individui sieno allevati sopra un solo e medesimo tipo.

« Io mi sono spiegato su questa questione nel mio piccolo libro su la libertà, che forse voi non conoscete, e del quale mi fo un pregio offrirvi l'edizione francese.

« Spero che l'esemplare vi arrivi da Parigi poco dopo di questa lettera.

« Gradite intanto, signore, l'espressione sincera di tutto il mio rispetto e di tutta la mia simpatia.

I. STUART MILL.

Signor Salvatore Morelli,
deputato al Parlamento italiano.

Firenze.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

L'illustre principessa Dora d'Istria, che Humbold giustamente allogava fra le più illuminate donne del secolo, mi faceva l'onore di scrivermi come segue:

Torino, 29 ottobre 1869.

« SIGNORE,

« Ricevo la terza edizione della *Donna e la scienza* che vi siete compiaciuto inviarmi.

« Il vostro libro attesta un sentimento di equità, molto superiore a quello che si riscontra nella più parte delle pubblicazioni consacrate ad un problema di cui l'incurabile leggerezza di spiriti superficiali, non saprà menomare la sovrana importanza.

« Basterebbe gettare uno sguardo sull'opera di Proudhon che arditamente s'intitola *De la justice*, per constatare che anche gli scrittori, i quali si considerano particolarmente radicali, su questo argomento sono rimasti vinti dai disdicevoli pregiudizi del medio evo.

« Voi, signore, avete compreso perfettamente come sia strano voler progredire nella riforma dell'antico organismo sociale, continuando ad applicare al sesso femminile una legislazione i cui principii sono ispirati alle leggi di Manou, famoso Codice dell'assolutismo teocratico. Avete fatto anche di più, non avete voluto, come tanti altri, dare al mondo lo spettacolo d'un pubblicista democratico, che ripeta con enfasi pedantesca gli argomenti dei teologi del braminismo.

« Qual ch'essa sia la condizione che l'avvenire riserva al nostro sesso, è certo che nell'eterna mobilità delle istituzioni e dei costumi, esso non potrebbe mai giudicarsi come nei tempi nei quali i concilii si domandavano seriamente se la donna avesse anima.

« È poi assolutamente puerile il credere che tutto sarà mutato intorno a noi, e che solo il Codice napoleone debba restare perpetuamente come ideale di un'equa legislazione.

« Sia che se ne sconsortino o che ne gioiscano, tutto ciò che vive subisce irresistibili modificazioni, e una società le cui leggi rimanessero in istato di dogmi indiscutibili, sarebbe null'altro che una società pietrificata. Si ha un bel dire e un bel fare, se si vuol vivere egli è mestieri accettare le condizioni, senza le quali la vita non è possibile. Il mondo materiale medesimo che ci sembra così stabile, non resta un solo istante senza subire l'universa legge delle trasformazioni.

« Accettate intanto, signore, coi più vivi ringraziamenti gli attestati della mia alta considerazione.

« DORA D'ISTRIA.

« Signor Salvatore Morelli
deputato al Parlamento italiano

Napoli. »

Questa lettera del chiaro pubblicista Léon Richer esprime le simpatie che acquista l'Italia all'estero con simili riforme:

Parigi, 20 aprile 1874.

« SIGNORE,

« Voi mi faceste l'onore di scrivermi quando pubblicaste la terza edizione del vostro notevole libro *La Donna*. In seguito mi mancò l'opportunità di comunicare con voi nei gravissimi avvenimenti che tanto in Italia, quanto in Francia frapponessero ostacoli allo scambio delle corrispondenze.

« Frattanto possiamo compiacerci che il frastuono non ci distrasse punto dall'opera di progresso sociale cui ci sentiamo l'uno e l'altro legati. Dopo la guerra io ripresi la pubblicazione del mio giornale *l'Avvenire delle donne*, e voi, signore, come deputato avete mostrato voi pure la consueta diligenza.

« Dai giornali rilevo che proseguite la vostra iniziativa con una generosa proposta di nuove garanzie giuridiche per le donne e per fanciulli. Permettetemi, che colga questa occasione per farvene le più sincere felicitazioni e ringraziamenti.

« Io farò conoscere senza indugio al pubblico francese l'atto importante da voi compiuto, facendo tradurre l'articolo pubblicato nella *Cornelia* del 15 marzo ultimo dall'onorevole Mauro Macchi.

« Siate sicuro che se noi potremo ricomporre la nostra assemblea nazionale, voi sarete seguito da una falange di deputati di Francia nella via delle riforme in cui siete entrato coraggiosamente. Io ho adunati presso di me in vari rincontri molti dei nostri deputati, i quali si associano alla mia opera, e sono sicuro del loro efficace concorso non appena potremo uscire dalla indecisione nella quale vegeta la Francia.

« Se in vista di questo stato di cose vorrete stabilire fra noi più intime relazioni, io mi farò sollecito manifestarvi il bene che sarà per emergere dai nostri comuni sforzi.

« Avendo premura d'inviarvi un libro che ho testè pubblicato col titolo: *il Divorzio*, vi prego indicarmi il vostro domicilio. Questo libro si apre con una lettera-prefazione dell'illustre mio campatriota Louis Blanc, e contiene un largo sviluppo della questione del divorzio, un progetto di legge corrispondente ed un'appendice nella quale ho riunito vari documenti ufficiali acconci al proposito ed abbastanza conosciuti.

« L'annuncio che si è compiaciuto darne la *Cornelia* nel suo numero del 1° aprile ne porge un'idea poco esatta.

« Spero intanto che vorrete farmi l'onore di qualche vostro articolo nel giornale che dirigo, dalla cui lettura potrete giudicare del lavoro che noi compiremo; come altresì desidero una risposta, per proporvi nuove offerte di alleanza.

« Accettate onorevole signor deputato la conferma della mia considerazione distintissima.

« LÉON RICHER. »

All'onorevole Salvatore Morelli
deputato al Parlamento italiano
Roma.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

(2) **Basta leggere** i documenti che seguono per dimostrare l'urgenza della proposta di riforma alle leggi di tolleranza.

Ecco come si esprime, in un lungo e ragionato articolo pubblicato nel giornale di Londra *The Examiner* il 10 aprile ultimo, quell'anima gentile dell'illustre J. Bright:

« Benchè non si sia ancora proceduto agli atti necessari per portare dinanzi al Parlamento il fatto della signora Perey, attrice ad Aldershot, vogliamo sperare che non si permetterà che questo fatto passi sotto silenzio. Pochi fatti hanno più di questo suscitato l'attenzione pubblica, ed è una lezione che non si può abbastanza ripetere.

« Difficilmente si può immaginare un caso che suscita un senso di sdegno e di dolore quanto il suicidio di questa povera donna; e non esageriamo minimamente il sentimento del pubblico, dicendo che questo caso dà l'ultimo colpo a quella legislazione di cui l'infelice donna fu vittima. Sotto qualunque aspetto il fatto venga considerato, la sua morte è, non solo direttamente da attribuirsi al modo di agire delle *Leggi sulla prostituzione*, ma è pure una prova della perfezione a cui è giunto il meccanismo morale di queste leggi. Non mettiamo in dubbio che i propugnatori di queste leggi deplorino il caso avvenuto con tanta sincerità quanta ne sentono gli oppositori di dette leggi, ma devono accorgersi che, sebbene il loro favorito proposito sia anche troppo bene riuscito, il suo successo è un trionfo per la destrezza con cui furono compilate le leggi sulla prostituzione. Che si possa ufficialmente intimare ad una donna virtuosa di farsi registrare come una prostituta, ed in caso di rifiuto letteralmente possa essere perseguitata a morte da un corpo scelto della polizia della metropoli, dimostra che le leggi in questione sono mirabilmente atte al loro scopo, e che, fino a quando non saranno abrogate, il registro delle prostitute non mancherà mai di nomi.

« Si può sicuramente argomentare da questo suicidio in Aldershot che, considerando le innumerevoli circostanze che favoriscono la polizia nell'esecuzione della legge, ed i molti gradi nella scala sociale tra la posizione della signora Perey e quella delle più povere derelitte, centinaia di ragazze sono state trascinate da queste leggi ad una vita di vizio e di miseria, da cui praticamente non v'ha uscita.

« Una volta poste sul registro (e quanto facilmente vi sono poste possono testimoniare tutti coloro che conoscono queste leggi o hanno osservato il modo con cui vengono eseguite), ogni porta è chiusa, legalmente e moralmente, a quelle sfortunate, impedendo così ad esse ogni ritorno ad una vita virtuosa. Talmente si teme una possibile riabilitazione, che diviene passibile di pena una donna registrata che abbandoni il distretto, e così le è tolto l'unico possibile mezzo di riformarsi.

« Ma, se il caso di Aldershot dimostra quanto siano fatali queste leggi fra le ragazze che camminano nella linea di demarcazione fra la virtù e il vizio (e vi sono molti casi provati autenticamente dagli oppugnatori

delle leggi, che, trovandosi sul luogo, poterono constatare la verità di questa influenza), è pure sotto mille altri aspetti una condanna di questa legislazione. È intollerabile, sotto qualsiasi pretesto, che debba esistere in questo paese un sistema organizzato che renda mal sicura la fama e la vita delle più povere cittadine.

« Eppure un tale sistema esiste ed è attualmente una pratica in mezzo a noi, e ci si minaccia di estenderla per tutto il paese. Se lo scopo di tale legislazione fosse benefico ed i suoi risultamenti proficui, sarebbe, ciò non ostante, odioso agli occhi di ogni vero inglese.

« Ma, quando il suo scopo è di provvedere una via facile al vizio, per una porzione depravata della società, e quando i suoi così detti risultamenti sanitari sonosi dimostrati una miserabile delusione, che avvi da dire in loro appoggio? Queste leggi, se furono votate per lo scopo della polizia medica, tornarono affatto a vuoto; se allo scopo di gratificare le tendenze viziose degli uomini, a scapito delle figlie del povero, sono una vergogna per qualsiasi legislazione che sia guidata sulle prime leggi di moralità.

« La loro mala riuscita sanitaria è tanto screditabile per l'intelligenza di un'assemblea di uomini educati, quanto le loro conseguenze morali sono uno scandalo per una legislazione che non può principiare le sue deliberazioni senza la preghiera del cappellano. Eppure v'hanno persone che continuano a balbettare di scienza e parlano dei risultati altamente soddisfacenti di queste leggi dal punto di vista morale. Non abbiamo nè lo spazio, nè il desiderio di confutare ad uno ad uno i loro argomenti. Le statistiche in cui sono basati sono state esposte in ogni modo possibile dall'autorità locale, da uomini di Stato eminenti, da associazioni di tutti i medici. Fra tutti i *Libri Bleu* (*Blue-Books*) parlamentari non si hanno sommari tabulati di risultati più indegni del nome di statistiche, di quelle su cui si basano i sostenitori di quelle leggi, ed un lettore onesto non ha d'uopo d'altro che delle pagine dei documenti contenenti questi risultati per trovare una smentita statistica di ciò che pretendono contenere. È un fenomeno curioso nella storia dell'infatuazione politica, che uomini di senno vogliano accettare le varie convaldate dichiarazioni di poliziotti e chirurghi che vivono nel sistema da essi propugnato, e respingono, non solo le opinioni delle più eminenti autorità politiche, ma ben anche ogni considerazione morale, sociale e costituzionale che condanna questa legislazione. Intendere queste leggi vuol dire denunciarle. Il silenzio codardo della stampa e degli uomini pubblici ha fatto per queste leggi più che non abbiano fatto tutti i discorsi dei loro sostenitori.

« L'ultimo loro risultato avrà aperto gli occhi agli uomini, e, se questo fatto conduce ad una conoscenza più esatta della questione, queste leggi oppressive e immorali avranno cessato di esistere.

« J. BRIGHT. »

Il giusto risentimento dell'illustre statista Bright è sostenuto dall'agitazione delle donne inglesi, come risulta dalla seguente lettera dell'egregia miss

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 14 GIUGNO 1875

Buttler, che ora soltanto pubblico per constatare l'importanza che la questione va acquistando nei Regni Uniti.

280 South bill Porh Road.
Liverpool, 8 aprile 1874.

« SIGNORE,

« Conoscendovi contrario al sistema che tollera la prostituzione come esiste oggi in Francia ed in Italia, vi annuncio il conflitto che agita l'Inghilterra contro la legge del Parlamento che ammise cotale sistema abominevole anche nel nostro paese.

« Le proporzioni del conflitto si faranno grandi e per l'intervento di personaggi che la eleveranno a questione politica, e pel concorso degli operai, e per la resistenza della maggioranza parlamentare eletta testè, nel respingere la revoca della legge sopradetta, allorchè verrà proposta da uno dei due campioni, i quali furono sempre rimandati alla Camera dei comuni.

« Nè ciò è tutto, perchè in Inghilterra giammai le donne presero tanta viva parte alle agitazioni, quanto adesso che si deve combattere un sistema col quale si intende condurle alla più degradante schiavitù, privandole delle guarentigie costituzionali di cui godono gli uomini della stessa società.

« Io e le mie consorelle non possiamo vedere con indifferenza, che mentre cooperiamo a rilevare lo stato sociale della donna per mezzo dell'educazione, una legge immorale venga a contrariarci con la sua funesta influenza.

« Noi abbiamo sentito con ammirazione e simpatia gli sforzi dai voi fatti per rivendicare al nostro sesso i suoi diritti, e vi riconosciamo tra i primi che hanno interesse in ogni cosa che riguarda direttamente la redenzione della donna, propugnando innanzitutto la moralità indispensabile al suo carattere. Volendo perciò aggiungere alla nostra cooperazione una parola di simpatia profferita dai luminari di altri paesi, per incoraggiarci ed influire con la forza della pubblica opinione sul nuovo Parlamento, io spero che voi siate inclinato, per la esperienza che avete della nostra causa, a volerci incoraggiare con la vostra opera simpatica e coi vostri consigli efficaci, che io comunicherò ai miei illustri collaboratori ed a tutta la nazione.

« Fra coloro che dividono le nostre opinioni io posso nominarvi i sapienti membri del partito altamente liberale del Governo, Giovanni Bright, V. E. Forster e Giacomo Stansfeld.

« Giovanni Stuart Mill, come sapete, prese anch'egli una parte principale a questo lavoro di emancipazione, ed attestati di simpatia non ci mancano da William Farrison e da altri valenti campioni dell'America, come in questo nostro paese si sono schierati al nostro fianco il professore Fowcett, A. Taylor deputati al Parlamento ed un grandissimo numero di altre persone d'ogni colore politico e religioso.

« Ho intanto l'onore di essere

« Vostra fedelissima

« GIUSEPPINA G. BUTTLER

Presidente nel Consiglio del Nord d'Inghilterra
per la educazione della donna. »

Per dimostrare da ultimo come la mia voce, una volta solitaria, oggi trovi sostegno in Italia nelle persone più venerande e cospicue, riproduco il seguente manifesto, il quale è l'eco della federazione Britannica continentale, con cui si agita l'opinione civile dei grandi centri popolari di Europa, contro le leggi di tolleranza:

Il Comitato centrale italiano per l'abrogazione dei regolamenti che danno sanzione governativa alla prostituzione, indirizza a tutti gli Italiani il seguente appello:

« ITALIANI!

« La parola che il Comitato centrale italiano v'indirizza è parola di fede. Sì, altamente lo dichiariamo noi crediamo nella moralità: crediamo nella purezza dei costumi ed abbiamo fede che un popolo che vuole può realizzarle. Ma per far ciò abbisogna che la moralità scenda dall'alto: abbisogna che le leggi a cui il popolo è chiamato a portar rispetto incutano rispetto: abbisogna che queste *inalzino* non *abbassino* il concetto che la nazione deve formarsi della forza morale a cui l'uomo può e deve aspirare.

« Questo non fanno i regolamenti sulla prostituzione. Perciò noi combatteremo fintantochè non siano abrogati.

« Non si estirpa un male offrendo anticipatamente immunità delle sue conseguenze; tanto meno poi quando questa immunità è affatto illusoria.

« Noi combatteremo questi regolamenti perchè sono immorali, dacchè riconoscono come una *necessità* ciò che il Governo dovrebbe solo riconoscere come un *male* da estirparsi gradatamente, mediante una *educazione morale* universalmente diffusa.

« Noi combatteremo questi regolamenti perchè, violando essi il *principio* che dichiara la legge eguale per tutti, lasciano tutti gli uomini impuniti per la stessa colpa per cui tolgono alla donna quanto ha di più caro e di più sacro.

« E finalmente noi combatteremo questi regolamenti perchè sono una *mistificazione* dal lato sanitario, poichè per confessione degli stessi loro più fervidi sostenitori, sono impotenti a porre un freno alle malattie contro cui furono decretati.

« A tutti gli Italiani, ai concittadini nostri chiediamo:

« Fede nel trionfo finale della moralità.

« La loro cooperazione onde presto raggiungerlo.

« NB. — Tutti coloro che possono fornire fatti concernenti gli effetti dei « regolamenti sulla prostituzione » sono invitati a rivolgersi personalmente o per lettera alla sede del Comitato posta in via dei Prefetti, n° 17, piano 1° (scala interna) Roma: ove pure si ricevono le firme degli aderenti a questo nostro intento, onde presentarle al Parlamento appena avranno raggiunto un numero che dia alla nostra propaganda il carattere di espressione della volontà della nazione.

« Il Comitato (con facoltà di aggiungere al suo numero) è composto per ora dei signori:

« Francesco principe Pallavicini — Conte Giuseppe Musio, senatore del regno — Conte Carlo Rusconi — G. Tamaio, deputato — G. Asproni, deputato — Dottore Leopoldo Viglioni — Professore Scifoni — V. Rossi — Sante Venerati — Giuseppe A. Nathan. »